

CONTRIBUTO DI RICERCA 322/2021

STUDI E ANALISI A SUPPORTO DEL POR FSE 2014-2020

REPORT DI VALUTAZIONE COMPLESSIVA 2021

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Vittorio Ferrero

STAFF

Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Claudia Galetto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimò, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Cristiana Cabodi, Chiara Campanale, Silvia Caristia, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibiniel, Salvatore Cominu, Lucilla Conte, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Paolo Feletig, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Massimiliano Granceri Bradaschia, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Daniela Leonardi, Stefania Medeot, Luigi Nava, Sylvie Occelli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Ilaria Perino, Samuele Poy, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Alessandro Sciuolo, Antonio Soggia, Anda Tarbuna, Valentina Topputo, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Augusto Vio.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito

www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

© 2021 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 – 10125 Torino www.ires.piemonte.it

**STUDI E ANALISI A SUPPORTO DEL POR FSE 2014-2020
REPORT DI VALUTAZIONE COMPLESSIVA 2021**

© 2021 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

GLI AUTORI

Questo rapporto è frutto del lavoro interdisciplinare di vari gruppi di ricerca.

COMITATO DI REDAZIONE

Niccolò Aimò, Luigi Nava, Alessandro Sciullo, Gianfranco Pomatto.

AUTORI DEI CAPITOLI

Capitolo 1: Maria Cristina Migliore, Elisa Tursi.

Capitolo 2: Luisa Donato, Carla Nanni.

Capitolo 3: Luisa Donato, Giorgio Vernoni.

INDICE

PREMESSA	4
CAPITOLO 1	5
ANALISI DELLA POPOLAZIONE, DELLE SUE TRASFORMAZIONI E DELL'INCLUSIONE SOCIALE	5
LE ANALISI	5
INDICAZIONI	14
BIBLIOGRAFIA	14
CAPITOLO 2	15
ANALISI DEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE	15
LE ANALISI DI CONTESTO	15
IL SISTEMA 0-6	17
PRIMO CICLO DI ISTRUZIONE	18
SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE	19
ESITI, APPRENDIMENTI E TITOLI	20
LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	21
LE ANALISI DELLA DOMANDA DI DIPLOMATI E QUALIFICATI	23
DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO	24
INDICAZIONI	25
BIBLIOGRAFIA	26
CAPITOLO 3	27
ANALISI DEI FABBISOGNI PROFESSIONALI	27
I TEMI	27
PREVISIONE DEI FABBISOGNI OCCUPAZIONALI IN PIEMONTE PER SETTORI, PROFESSIONI E TITOLI DI STUDIO – 2019-2023	29
LE ATTIVITÀ A SUPPORTO DELLA PROGRAMMAZIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE A REGIA REGIONALE	31
UN' ANALISI DELL' OCCUPAZIONE PIEMONTESE PER LIVELLO DI ROUTINARIETÀ DEL LAVORO	39
BIBLIOGRAFIA	42
CAPITOLO 4	44
CONCLUSIONI	44

PREMESSA

Il Piano di attività dell'IRES Piemonte per la valutazione del Fondo Sociale Europeo 2014-2020, triennio 2018-2020, si è articolato in due linee di lavoro entrambe funzionali a promuovere l'approccio *evidence based policy* più volte suggerito dalla Commissione Europea:

- una linea è stata dedicata alla realizzazione di studi, analisi e ricerche a supporto dell'attività di programmazione e propedeutiche alle attività di valutazione delle misure specifiche;
- una seconda linea è stata dedicata alla valutazione delle misure del Programma Operativo Regionale attraverso la realizzazione di analisi di processo e analisi degli effetti.

Questo report di valutazione complessiva riguarda la prima linea di lavoro, consistita nella realizzazione di approfondimenti analitici mirati su tre nuclei tematici riguardanti la Regione nel suo complesso e i territori piemontesi:

- la struttura della popolazione, le sue trasformazioni e i livelli di inclusione sociale;
- il sistema dell'istruzione e della formazione professionale;
- i fabbisogni professionali.

A ciascun ambito tematico è dedicato un capitolo che presenta le principali acquisizioni delle attività di analisi condotte nel triennio. Le conclusioni propongono una breve sintesi di ciascun capitolo.

Le interpretazioni e le indicazioni di policy avanzate nel rapporto sono state elaborate anche attraverso la discussione e il confronto tra ricercatori/trici, esperti/e, responsabili di misura, funzionari/e regionali che si è sviluppato nell'ambito del *Laboratorio sulle politiche regionali finanziate con FSE. Valutazione e programmazione* organizzato nel periodo marzo-aprile 2021 dall'IRES Piemonte e dalla Direzione Istruzione Formazione e Lavoro della Regione Piemonte¹.

¹ Il Laboratorio si è articolato in cinque incontri tematici. I documenti e i materiali prodotti dal Laboratorio sono pubblicati sul sito della Regione Piemonte a questo indirizzo (sezione Materiali di approfondimento): <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/fondo-sociale-europeo-fse/gestione-attuazione-por-fse/valutazione-por-fse>

CAPITOLO 1

ANALISI DELLA POPOLAZIONE, DELLE SUE TRASFORMAZIONI E DELL'INCLUSIONE SOCIALE

La dimensione della popolazione, distinta nelle sue varie componenti, a cominciare da quelle dell'età, del genere, della cittadinanza, è un elemento conoscitivo di base per molte politiche regionali.

Inoltre è fondamentale conoscere i trend di cambiamento della popolazione e della sua struttura, rispetto sia al passato sia al futuro, e nei diversi livelli territoriali. Sulla base di tali trend è poi possibile derivare studi e analisi, in particolare previsivi, dell'andamento di fenomeni strettamente correlati alle dinamiche di popolazione. È questo il caso della popolazione scolastica e delle forze lavoro il cui andamento futuro è rilevante per la programmazione delle politiche scolastiche, di quelle della formazione e di quelle del lavoro.

L'ISTAT fornisce dati demografici previsivi solo a livello regionale. Pertanto la Regione ha incaricato l'IRES Piemonte di predisporre previsioni della popolazione per età e genere a diversi livelli territoriali sub-regionali (www.demos.piemonte.it) (Tursi e Migliore 2019), e di elaborare previsioni derivate della popolazione scolastica e delle forze lavoro (Filippi e Migliore 2020).

La Regione ha, inoltre, richiesto analisi e studi propedeutici sulle politiche di contrasto alla povertà. Dal 2003 l'IRES Piemonte monitora gli aspetti sociali dello sviluppo regionale mediante il Sistema degli Indicatori Sociali Regionali e Provinciali (www.sisreg.it). Al fine dell'individuazione delle aree con maggiore marginalità sociale, è stato richiesto un focus di analisi volto ad esaminare il grado di inclusione sociale nei diversi territori piemontesi (Tursi e Migliore 2020).

Di seguito si presentano le conclusioni di tali analisi.

LE ANALISI

Le previsioni della popolazione

Le previsioni della popolazione (Tursi e Migliore 2019) offrono ai decisori politici una quantificazione dei cambiamenti in atto nella composizione della popolazione del Piemonte e delle sue aree. Alcuni cambiamenti in atto sono noti, altri lo sono di meno. Tra i fenomeni noti vi è l'aumento delle persone anziane e la diminuzione dei giovani.

I fenomeni meno noti emersi dalle previsioni della popolazione piemontese sono:

- la popolazione anziana si sta mascolinizando. Soprattutto tra i grandi anziani la maggiore numerosità delle donne, che pure aumentano, rispetto a quella degli uomini, si ridurrà in misura molto rilevante;
- i flussi migratori sono essenziali alla 'tenuta' della popolazione nel suo complesso. Il declino e invecchiamento sarebbero ben maggiori in assenza di migrazioni;
- le migrazioni non possono comunque modificare il 'destino' della popolazione in Piemonte che a causa della bassa natalità è caratterizzata da un intenso processo di invecchiamento;
- la popolazione tra 20 e 44 anni sarà in aumento per effetto della stabilità nella natalità degli anni '90 e poi dell'incremento fino al 2008;
- la popolazione in età lavorativa diminuirà e la sua struttura si modificherà verso un relativo ringiovanimento;
- le province in cui il processo di invecchiamento è più avanzato potrebbero registrare una lieve attenuazione del fenomeno per effetto di un leggero incremento della popolazione giovanile e maggiore ringiovanimento di quella in età lavorativa. Rimarrebbero comunque quelle con l'età media tra le più elevate e gli squilibri tra le fasce di età più giovani e mature più accentuati;
- le province di Torino e Novara si contraddistinguono per il ritmo di invecchiamento più elevato tra le province piemontesi.

L'aumento del numero dei grandi anziani, in particolare di uomini, potrà comportare ricadute sul sistema sanitario nazionale e sulle famiglie. La più prolungata convivenza dei due partner anziani nelle coppie potrà avere risvolti positivi quando la salute permetterà di accudirsi a vicenda, ma potrà creare situazioni familiari e sociali molto difficoltose quando entrambi i partner avranno bisogno di cure e assistenza, come ha dimostrato la pandemia da Covid-19. Di fronte all'instabilità matrimoniale e relazionale di questa fase storica, e al rischio di pandemie, si renderà necessario un aumento di sostegno da parte del sistema di welfare, che – stante le attuali tendenze – potrebbe poter contare meno sull'impegno delle famiglie nelle cure. Il coinvolgimento delle famiglie nelle cure delle persone fragili potrebbe diminuire anche per effetto del prolungamento della vita lavorativa e l'innalzamento dell'età pensionistica. È tuttavia anche possibile che le componenti più deboli sul mercato del lavoro – come le donne – si ritirino dalle attività retribuite per prendersi cura dei familiari più fragili. Dal momento che un lavoro retribuito è ancora lo strumento più adeguato per la libertà di scelta delle persone, questa possibilità – che sta emergendo in modo evidente durante la pandemia da Covid-19 – rappresenta una regressione nel percorso di liberazione delle donne.

Tornando ai risultati delle previsioni, si conferma la diminuzione della popolazione in età lavorativa, ma si mostra anche il suo tendenziale ringiovanimento. A fronte dei rischi di diminuzione delle opportunità lavorative grazie all'innovazione tecnologica, questa doppia notizia sembra positiva. Essa tuttavia lo è solo parzialmente se si pensa che una quota crescente di popolazione sarà pensionata e bisognosa di risorse, cure e assistenza (i grandi anziani), che dovranno essere fornite da una popolazione in età attiva in diminuzione.

È indubbio che il Piemonte, una delle poche regioni europee caratterizzate da così intensi processi di invecchiamento della popolazione, potrà rappresentare un laboratorio sociale, culturale ed economico per sperimentare e osservare se e come ci si possa adattare alle trasformazioni delle età in atto, intrecciate con la crescente quota di popolazione immigrata in alcune fasce di età (Migliore 2018). Pertanto occorre saper proseguire l'analisi mettendo in discussione gli schemi concettuali abituali per indagare nuove prospettive.

In questo senso, la griglia concettuale su cui è stato costruito questo esercizio previsivo è basata sulla definizione di invecchiamento con riferimento all'età dei 65 anni. Molti indicatori di struttura utilizzano questa soglia di età per esaminare il rapporto tra le fasce di età e mostrare gli squilibri emergenti, in particolare il carico crescente della popolazione in età matura su quella più giovane. Da questo punto di vista occorre notare che, in realtà, è in atto una ridefinizione della figura della persona anziana e del suo ruolo nella società, ridefinizione che potrebbe proseguire nella direzione di spostare in avanti nelle età la soglia di anzianità. Ciò avviene perché per far fronte all'invecchiamento della struttura per età della popolazione sembrano moltiplicarsi gli sforzi da parte dei decisori politici per favorire una vita sana e attiva. D'altra parte la società nel suo complesso pare più sensibile di un tempo ai temi della salute, nonostante il crescente inquinamento o proprio a causa di questo. La pandemia da Covid-19 può aver rafforzato questa sensibilità, rendendo tutti più consapevoli dell'importanza di ridurre il rischio della comorbidità. Molto rimane da fare per sensibilizzare la popolazione a condurre stili di vita sani. Tuttavia non è solo una questione di scelte individuali. Vi sono sfere della vita collettiva che possono incidere molto nel favorire un invecchiamento sano, come le condizioni e i percorsi lavorativi, che sono il risultato di scelte di molteplici attori. Le politiche sulla sicurezza nel lavoro vanno nella direzione di evitare incidenti e danni alla salute, ma rimane assente nel dibattito pubblico la questione – ad esempio – dei modelli organizzativi del lavoro e dei percorsi di vita lavorativa, e del loro impatto sulla salute.

In ogni caso quanto si è fatto in passato a livello di politiche e di scelte individuali sta dando dei risultati in termini di riduzione della mortalità in età giovanili e adulte anche degli uomini, e non solo delle donne, almeno fino al 2019, prima dello scoppio della pandemia. Se gli stessi risultati potranno essere raccolti anche nei prossimi decenni, potremmo assistere al prevalere della concezione di una soglia di anzianità più elevata di quella attuale. L'incertezza deriva dalle minacce provenienti dai cambiamenti climatici, dall'inquinamento, dalla diffusione di percorsi lavorativi frammentati che recenti studi hanno mostrato avere ricadute negative sulla salute e ora anche dal rischio della diffusione di epidemie.

Se in futuro le persone potranno invecchiare più a lungo sane e attive, i parametri e i concetti con cui leggere le trasformazioni della struttura per età potranno modificarsi. Per esempio la soglia dei 65 anni potrebbe in futuro non essere più considerata come quella oltre la quale definire la popolazione anziana. Le età tra i 65 e 75 anni potrebbero diventare le età dell'impegno comunitario e solidale più di quanto non lo siano già ora, sempre che non si diffondano nuove epidemie.

Oppure altri cambiamenti culturali potrebbero condurre all'interesse per strutturare e leggere le trasformazioni della popolazione in termini di generazioni di appartenenza che si susseguono nel tempo, in luogo del riferimento alle trasformazioni della struttura delle età. Analisi condotte di recente sul Piemonte hanno evidenziato il contributo conoscitivo derivante da questo approccio che pone l'enfasi sulle caratteristiche culturali-storiche di ogni generazione, per il fatto di essersi

formate in periodi contraddistinti da determinati fenomeni, come ad esempio l'immissione di popolazione migrante o l'innalzamento dei livelli di istruzione o movimenti sociopolitici di emancipazione.

Su questi temi è necessario continuare la discussione e la riflessione. Le nuove previsioni dell'IRES Piemonte possono essere un'occasione di confronto e dibattito per sviluppare nuove chiavi di lettura delle trasformazioni della popolazione in atto e per verificare se le attuali politiche sono sufficientemente allineate con i cambiamenti in atto.

L'andamento futuro della popolazione scolastica

Dall'inizio degli anni '80 fino ad oggi il numero d'iscritti ai cicli scolastici obbligatori, quello primario e quello secondario di primo livello, hanno registrato una riduzione in termini percentuali dell'ordine del 40% (Filippi e Migliore 2020). Gli iscritti alla scuola d'infanzia e a quella secondaria di secondo livello hanno avuto una diversa evoluzione per effetto dell'aumento dei tassi di scolarizzazione.

Nei prossimi anni il numero di iscritti ai primi tre livelli d'istruzione (quello d'infanzia, quello primario e quello secondario di primo grado), è previsto in diminuzione. Al 2029/2030 il numero di iscritti sarà inferiore del 7-10% rispetto all'ultimo dato rilevato (anno scolastico 2017-2018). Ma non tutte le province si assomigliano: per la scuola d'infanzia la riduzione in Piemonte sarà del 6,7%, quella maggiore sarà nella Città Metropolitana di Torino, con -10,1%, mentre nella provincia del Verbano Cusio Ossola aumenteranno dello 0,6%. Per la scuola primaria il numero di iscritti si ridurrà, nella regione, dell'11,8%, con un intervallo che va da -14,8% a Torino a -6,8% a Cuneo. Cuneo registrerà anche il minor calo degli iscritti alla scuola secondaria di primo grado: -4,2%, ben più limitato rispetto al dato del Verbano Cusio Ossola (-14%) e del dato complessivo della regione (-8,8%).

Gli iscritti all'ultimo livello d'istruzione (secondario di secondo grado) rimarranno stabili nella regione, ma diminuiranno dell'8,9% a Biella mentre aumenteranno del 4,8% a Novara.

Nei diversi livelli e aree sono previste riduzioni del numero di iscritti superiori al 10% nell'arco di poco più di 10 anni. Non poco, ma decisamente meno rispetto al passato e probabilmente gestibili senza traumi se considerati per tempo.

L'andamento futuro delle forze di lavoro

Le dimensioni future delle forze lavoro in Piemonte (Filippi e Migliore 2020) dipendono dall'evoluzione dei tassi di attività e della popolazione nelle diverse fasce di età degli uomini e delle donne.

I tassi di attività piemontesi non risultano particolarmente bassi rispetto al contesto europeo, ma sussistono - e potrebbero ampliarsi nei prossimi dieci anni - differenze su specifiche classi di età, specie quelle giovanili. Intervenire su queste comporta necessariamente agire sul sistema scolastico e della formazione nella direzione di una maggiore coesistenza o rapporto tra vita scolastica e vita lavorativa, come avviene in altri paesi; in assenza di questo, i tassi di attività

giovanili difficilmente potranno aumentare, anche affidandosi a risorse esterne (ingresso di giovani stranieri).

L'aumento dei tassi di attività degli anziani è in larga misura legato all'aumento delle aspettative di vita e alle norme pensionistiche. Sembra inevitabile che il trend di aumento dell'età al momento dell'uscita dal mercato del lavoro prosegua anche nel futuro. A questo si assoceranno le transizioni delle numerose coorti dei baby boomer, con prevedibili effetti sui conti della previdenza pubblica. Però l'uscita dal mercato del lavoro di queste coorti ridurrà gli squilibri generazionali che hanno caratterizzato la storia recente. Esse saranno, infatti, sostituite da coorti in ingresso meno numerose, ma di dimensioni più simili a quelle già attive nel lavoro: in questo senso il rapporto numerico tra generazioni più giovani e generazioni più mature nel mondo del lavoro sarà più equilibrato rispetto ad oggi.

L'unico scenario, tra i quattro proposti, in grado di mantenere una stabilità delle forze lavoro in Piemonte nel 2030 rispetto ad oggi è quello che compone un flusso migratorio (moderato) con una convergenza ai modelli partecipativi europei al lavoro (scenario 'europeo'), là dove vi è spazio per un aumento, ovvero in particolare per i giovani e in alcune età femminili, in quanto – come già ricordato – i tassi di attività piemontesi per le età centrali maschili sono già simili a quelli europei. Se venisse a mancare un apporto migratorio moderato, o se i tassi di attività non dovessero aumentare, le forze lavoro subirebbero una contrazione.

Per mantenere stabile la numerosità delle forze lavoro dovranno quindi operare almeno due leve: aumento dei tassi di attività in molte classi di età, in particolare quelle giovanili per entrambi i generi e in quelle centrali solo per le donne, e saldi migratori positivi che non dovranno essere inferiori a quelli storicamente osservati. Come è stato mostrato nel Rapporto, il contributo proveniente dai flussi migratori nella formazione del contingente futuro delle forze lavoro in Piemonte è molto importante, in quanto è rilevante nel determinare la dimensione delle classi di età giovanili e di quelle che nei prossimi anni saranno le età centrali².

Circa i tassi di attività, l'analisi ha messo in evidenza come le differenze nei tassi di attività del Piemonte con quelli di alcuni paesi europei siano spiegate in gran parte dalla minore diffusione del lavoro part-time in Piemonte. Gli scenari costruiti utilizzando i tassi di attività di paesi come Spagna, Germania, Francia, Gran Bretagna, trasformando le unità di forze lavoro in "unità equivalenti di lavoro" per tenere conto della quota di lavoro part-time, diventano molto più simili a quelli elaborati con riferimento ai tassi di attività costanti piemontesi, indicando che la differenza nei livelli di partecipazione al lavoro tra il Piemonte e alcuni paesi europei risiede nella quota di lavoro part-time. Si è osservato come quest'ultimo sia particolarmente diffuso anche nelle età più mature, in corrispondenza di un'uscita flessibile dalla vita lavorativa.

L'analisi svolta a livello provinciale ha messo, invece, in evidenza che il cuneese ha tassi di attività giovanili particolarmente elevati e simili a quelli dell'Unione Europea-15, ma nel contempo i tassi di attività femminili sono tra i più bassi in Piemonte, nonostante una relativamente alta quota di

² Per un approfondimento sul ruolo dei flussi migratori nella formazione delle generazioni si veda MIGLIORE, M. C. (2018) *Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza*, Torino, IRES-Piemonte.

donne in part-time³. Si tratta quindi di un modello socioeconomico che pare diverso da quello proprio di certi paesi europei. Esso comunque è meritevole di approfondimento, in particolare per quanto riguarda i tassi di attività giovanili. Occorre esaminare se questi ultimi sono più elevati della media regionale in quanto correlati ad una minore partecipazione alle attività d'istruzione secondaria del secondo ciclo e del livello terziario o se rappresentano una coesistenza di studio e lavoro.

Anche altri modelli confermano gli scenari presentati nel Rapporto. Le analisi del CEDEFOP (2019) prevedono per l'Italia una riduzione media delle forze lavoro a un tasso medio pari a -0,1% annuo fino al 2030, pur in presenza di una popolazione in età attiva leggermente crescente. L'effetto è dovuto alla struttura demografica.

Il fatto che le forze lavoro tendano a diminuire, se la diminuzione non viene contrastata con politiche migratorie e di promozione della partecipazione al lavoro in età giovanile e per le donne nelle età di maggior impegno familiare, non è però detto che sia un problema di per sé. Le trasformazioni economiche in atto, sotto la spinta di nuove tecnologie come *Internet of Things*, dei processi di digitalizzazione, di una nuova ondata di automazioni e robotizzazioni, potrebbero produrre un risparmio di lavoro. La pressione verso queste trasformazioni potrebbe essere accentuata dalla crisi economica dovuta a quella sanitaria provocata dal Covid-19. Un'eventuale diminuzione della domanda di lavoro potrebbe dunque rivelarsi coerente con una riduzione delle forze lavoro. Tuttavia in questi ultimi decenni l'Italia non ha brillato in questi tipi di investimenti innovativi, che producono un aumento di produttività. L'OCSE ricorda come: "*La crescita della produttività è stata debole o negativa negli ultimi 25 anni*" (2019)⁴. Se non dovessero realizzarsi queste importanti trasformazioni economiche, vi è il rischio che neppure forze lavoro in diminuzione possano esimere il Piemonte da tassi di disoccupazione significativi. Quando infatti un'economia non riesce a performare in modo adeguato per reggere la concorrenza di altri paesi o regioni, è possibile una riduzione della capacità di produrre ricchezza, con conseguente chiusura di attività economiche e avvitamento in una crisi al ribasso. In uno scenario di questo tipo la diminuzione delle forze lavoro potrebbe rappresentare un altro segnale di debolezza del sistema.

Circa la qualificazione delle forze lavoro, l'analisi svolta sulla popolazione scolastica nei prossimi dieci anni mostra che gli iscritti alla secondaria di secondo grado saranno, nel complesso del periodo esaminato, stabili. Se ne può dedurre che anche il contingente dei giovani diplomati possa rimanere nel complesso costante. Solo la provincia di Biella potrà subire un calo significativo.

Per quanto riguarda gli effetti della pandemia in atto, il fattore di maggiore incertezza per l'evoluzione delle forze lavoro piemontesi è dato dai flussi migratori. Si è detto come questi ultimi siano fondamentali per il mantenimento del livello di forze lavoro in Piemonte. La pandemia, con il suo correlato di restrizioni nella mobilità, e soprattutto la crisi economica da essa indotta, potrebbero modificare i progetti di trasferimento delle persone, sia verso il Piemonte, sia in uscita dalla regione. Gli effetti combinati di ingressi e uscite potrebbero produrre saldi migratori inferiori al

³ TURSI, E. & MIGLIORE, M. C. (2020) *L'inclusione e le vulnerabilità sociali nel territorio piemontese*, Torino, IRES Piemonte e Regione Piemonte. L'ultimo aggiornamento del tasso di occupazione femminile cuneese mostra un incremento significativo.

⁴ Si veda anche https://www.ilsole24ore.com/art/bassa-produttivita-male-oscuo-dell-italia-quattro-punti-ABGyrNUB?refresh_ce=1

passato e alle ipotesi adottate per gli scenari illustrati in questo Rapporto. È dunque possibile che si verifichi un trend verso la diminuzione delle forze lavoro più evidente rispetto a quello tracciato dagli scenari riportati nel Rapporto. Se, sulla base delle dinamiche economiche, si rivelasse necessario contrastarne il declino e sostenere l'offerta del lavoro, allora non rimane che intervenire sui tassi di attività, nelle direzioni già ricordate. In realtà, è necessario comunque operare affinché questi tassi di attività, e soprattutto di occupazione, crescano in quanto essi rappresentano un elemento fondamentale dell'esercizio del diritto di partecipazione attiva alla cittadinanza.

L'inclusione e le vulnerabilità sociali nel territorio piemontese

L'analisi svolta (Tursi e Migliore 2020), pur nella limitatezza delle informazioni disponibili a livello provinciale, fornisce qualche indicazione sui livelli di inclusione sociale e sui rischi di esclusione sociale nelle diverse aree del Piemonte. Manca soprattutto la conoscenza dei meccanismi specifici in ogni area che hanno prodotto e stanno riproducendo i caratteri di inclusione e di vulnerabilità che si intravedono, conoscenza che potrebbe essere utile per contrastare in modo profondo il crearsi di condizioni di esclusione e per favorire le condizioni di inclusione.

Le zone esaminate variano su un gradiente di sviluppo economico imperniato su settori caratterizzanti i territori, che in alcuni casi sembra evolvere e condurre ad un'uscita da una lunga crisi (il biellese) o pare consolidarsi e qualificarsi (l'astigiano) o mostrarsi solido e ricco (il cuneese), ma con tratti inaspettati rispetto alla retorica delle credenziali educative necessarie per il successo economico. In altri casi come il vercellese, sembra delinearci la possibilità di sviluppo intorno al settore della logistica, un'attività non tipica dell'area, ma di nuovo insediamento. Vi è poi il Verbano Cusio Ossola con un'economia incentrata sul turismo, ma che porta con sé aspetti di vulnerabilità sociale. La zona del torinese gioca dinamiche diverse che probabilmente creano disomogeneità sociali e sacche importanti di vulnerabilità. L'alessandrino e il novarese sono le aree che mostrano segnali più frequenti di disagio e rischio di esclusione sociale.

Di seguito si tenta di tratteggiare a grandi linee i caratteri appena accennati dello sviluppo socioeconomico, esaminati nella prospettiva dell'inclusione e esclusione sociale nei capitoli precedenti⁵.

Nella provincia di Biella sono diminuite negli ultimi anni le imprese, ma è aumentata in modo importante l'occupazione, probabile segno che il primo fenomeno è effetto di una trasformazione del settore produttivo verso imprese più grandi e solide per la competizione mondiale. Nel biellese le donne sono tra le più attive sul mercato del lavoro in Piemonte, un dato che si associa alla più ampia copertura dei servizi per l'infanzia osservata in questo territorio rispetto alla media regionale. I giovani hanno un basso tasso di disoccupazione, vanno all'università più spesso, si fa formazione lungo tutto il corso della vita più frequentemente, le persone con titolo di studio basso hanno tassi di occupazione relativamente alti e vi è un clima di fiducia nel prossimo elevato. Sarebbe quindi delinearci uno sviluppo socioeconomico socialmente inclusivo.

⁵ Per brevità, la sintesi non riporta le specifiche degli indicatori. Per maggiori informazioni si rimanda all'analisi illustrata nei capitoli di questo Rapporto.

Il vercellese, proveniente da un periodo di incertezza derivante dalla crisi della produzione risicola, sembra in ripresa economica: negli ultimi anni ha registrato per esempio una crescita di ricchezza prodotta nel settore industriale tra le più elevate in regione. Un altro indizio positivo deriva dalla rilevante diminuzione della disoccupazione giovanile e dalla relativa minore diffusione di contratti a tempo determinato. Inoltre, insieme al cuneese, è il territorio in cui la popolazione sembra riporre più fiducia negli altri. Unico dato – tra quelli considerati – non in linea con obiettivi di inclusione sociale è, insieme alla criticità della partecipazione femminile alla politica locale, l'alta percentuale di donne non occupate, un elemento in comune con il Verbano Cusio Ossola, con l'astigiano e con il cuneese. Questo tratto, che si potrebbe ricondurre a modelli culturali tradizionali, si abbina nell'astigiano con la quota più importante in Piemonte di popolazione con livelli d'istruzione bassi, che tuttavia hanno il tasso di occupazione più alto in regione. In quest'area vi è un indicatore che mostra una dinamica di cambiamento verso una maggiore qualificazione: l'elevata percentuale di persone giovani laureate, che trovano lavoro e hanno avuto negli ultimi anni il tasso di occupazione più elevato in regione. Il contesto è poi caratterizzato da poco lavoro con contratti a termine, diffusa imprenditorialità e cospicui livelli di fiducia. Tuttavia sembra poco diffusa la formazione lungo tutto il corso della vita, almeno quella del canale regionale. E' poco presente anche la formazione per il contrasto alla disoccupazione, che pure continua a registrare valori elevati anche nella quota della lunga disoccupazione. Pertanto nell'astigiano sembra di intravedere rischi di esclusione sociale per le donne che non lavorano e per chi non ha un lavoro e lo cerca da molto tempo.

Il Verbano Cusio Ossola è contraddistinto anch'esso da un'importante quota di persone con bassi livelli d'istruzione, che a differenza dell'astigiano e del biellese, hanno un tasso di occupazione il più basso in Piemonte. Il PIL pro capite è anch'esso ai livelli minimi in Piemonte. A questi tratti si abbina anche il livello più ridotto in regione di giovani laureati e poche donne occupate. A questo però si affianca il più limitato tasso di disoccupazione giovanile in regione. Nonostante la popolazione giovanile sia largamente occupata, i redditi della popolazione sono mediamente bassi e in diminuzione. I contratti a tempo determinato sono in aumento. Questi aspetti sembrano connessi ad un'economia che è principalmente dipendente dal settore turistico. Non stupisce quindi che le famiglie lamentino difficoltà crescenti in quasi tutti i tipi di spesa, compresa quella per generi alimentari e per le bollette. Un dato positivo è l'elevata diffusione della partecipazione ad attività formative per il contrasto alla disoccupazione, il valore più importante in regione.

Anche il cuneese ha tratti tradizionalisti, come la diffusione di popolazione con titoli di studio bassi e bassa occupazione femminile. Quest'ultima si collega alla ridotta presenza di servizi per l'infanzia, tra cui spiccano forme di cura temporanee come quella del baby parking. Tuttavia nel cuneese chi ha bassi livelli d'istruzione molto spesso ha un lavoro. In media l'area gode di elevati livelli di ricchezza prodotta nel settore industriale, il più elevato PIL pro capite, insieme al torinese, e propensione all'imprenditorialità elevata e stabile nel tempo. Una cospicua quota di contratti di lavoro è a termine e la disoccupazione giovanile è ai minimi in regione. Forse per questa ragione, come per il Verbano Cusio Ossola, i giovani sono poco propensi a proseguire gli studi dopo la scuola secondaria superiore. E' diffusa la formazione per contrastare la disoccupazione come nel Verbano Cusio Ossola. La differenza tra queste due zone risiede probabilmente nel tipo di sistema economico: nel cuneese è centrato sul settore agroalimentare, un ambito meno soggetto alle fluttuazioni del settore turistico, tanto più evidenti con l'attuale crisi sanitaria e le sue conseguenze economiche. Un'altra importante differenza tra queste due aree riguarda i livelli di fiducia nei

confronti del prossimo: i più alti in regione per il cuneese, il secondo più basso, dopo l'alessandrino, nel Verbano Cusio Ossola.

L'alessandrino e il novarese sono emerse come zone in cui l'esclusione sociale potrebbe essere più presente.

Nella provincia di Alessandria l'imprenditorialità è in diminuzione, l'occupazione femminile è relativamente bassa, è diffuso il part-time, i giovani si laureano meno spesso che altrove, la disoccupazione è elevata, compresa quella di lunga durata. La formazione per contrastare la disoccupazione è poco comune. È il territorio in cui la popolazione riporta maggiore instabilità circa le proprie condizioni economiche, con un possibile effetto di divaricazione sociale per l'elevata quota di persone che ne denuncia il peggioramento, insieme ad un altro gruppo che ne percepisce il miglioramento. E' anche la provincia che sembra mostrare, come si è appena ricordato, i livelli più bassi di fiducia nei confronti del prossimo, forse anche a causa di crescenti disuguaglianze? Unica nota positiva tra i dati considerati, ma in parziale contraddizione con quanto appena menzionato, è quello che il reddito pro-capite cresce e che le case sono mediamente ampie e in buone condizioni.

Il novarese mostra un certo disagio abitativo, con alloggi non grandi a sufficienza e elevate spese per l'abitazione, probabilmente dovute ad un mercato immobiliare che risente della vicinanza di Milano. La popolazione lamenta condizioni economiche instabili. Il tasso di occupazione dei laureati è basso e meno giovani che altrove scelgono di laurearsi. È diffuso il lavoro part-time e a termine. Anche i livelli di fiducia nei confronti degli altri sono bassi.

Il territorio del torinese risulta essere per molti versi diverso dagli altri, un dato che non sorprende dal momento che ospita l'area metropolitana. Com'è stato detto, è caratterizzato più frequentemente che altrove da start-up innovative. In questa provincia la popolazione è mediamente più istruita, i giovani più spesso laureati (la percentuale più elevata in regione), più diffusa la formazione permanente e per contrastare la disoccupazione, l'occupazione femminile alta, il PIL pro capite e i redditi medi più cospicui. Tuttavia la disoccupazione è elevata, non è diminuita come altrove, e per una parte della popolazione sono in aumento le difficoltà economiche per le spese per generi alimentari e bollette. Dunque questa provincia sembra caratterizzata da un contesto sociale più disomogeneo, con punte di eccellenza, ma con sacche perduranti di esclusione. Questa frammentazione sociale può essere tra i fattori che producono bassi livelli di fiducia tra le persone, indebolendo il supporto proveniente dalle relazioni di vicinato e dalla comunità in generale. Dunque, insieme al novarese, all'alessandrino e al Verbano Cusio Ossola potrebbe presentare situazioni sociali di difficoltà e emarginazione maggiori rispetto al resto della regione.

INDICAZIONI

In sintesi, le analisi svolte segnalano questi nodi ai decisori politici:

- l'aumento del numero dei grandi anziani e la necessità di organizzare i servizi e il supporto alle famiglie, anche attraverso la collaborazione solidaristica di comunità, per distribuire il lavoro di cura;
- le problematiche della qualità del lavoro e della vita lavorativa nel favorire l'invecchiamento sano e attivo;
- la necessità di mantenere attrattiva la società piemontese sia per trattenere la popolazione residente sia per attrarne dall'esterno della regione e contrastare in questo modo il declino della forza lavoro;
- il ruolo da considerare del sistema duale dell'istruzione secondaria e terziaria nel formare le nuove generazioni attraverso una conoscenza più diretta del mondo del lavoro, in analogia a quanto si fa in altri paesi europei;
- gli effetti positivi che le politiche di sviluppo locale possono avere sulla capacità di collaborazione delle società locali, sulla diffusione di legami di fiducia e di reciprocità (capitale sociale) nella creazione di comunità che possano rappresentare reti di sostegno nei momenti di difficoltà delle persone.

BIBLIOGRAFIA

- Filippi M, Migliore MC (2020) La popolazione scolastica e le forze lavoro nei prossimi 10 anni in Piemonte. IRES Piemonte; Regione Piemonte.
- Tursi E, Migliore MC (2019) La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni. I risultati delle previsioni Ires Piemonte. Contributo di ricerca. Regione Piemonte - IRES Piemonte, Torino.
- Tursi E, Migliore MC (2020) L'inclusione e le vulnerabilità sociali nel territorio piemontese. Rapporto di ricerca. IRES Piemonte e Regione Piemonte, Torino.

CAPITOLO 2

ANALISI DEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Dal 2017 l'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, nonché delle loro relazioni con il mercato del lavoro, è stata realizzata dall'IRES al servizio della programmazione e della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo nel periodo 2014-20.

Il costante monitoraggio dei diversi segmenti del sistema, a partire dal livello prescolare fino all'educazione degli adulti, confluisce in un rapporto annuale, *l'Osservatorio Istruzione e Formazione professionale Piemonte* e in altre pubblicazioni di sintesi. Le analisi realizzate si pongono, ad un tempo, come quadro di riferimento conoscitivo di partenza da cui desumere indicazioni puntuali su entità e intensità dei problemi da affrontare e come strumento di monitoraggio per comprendere quanta strada si stia compiendo nelle direzioni auspiccate dalle azioni finanziate.

L'obiettivo è monitorare quanto il nostro "sistema della qualificazione" riesca ad elevare la preparazione culturale e la qualificazione professionale della popolazione piemontese, nelle sue diverse fasce d'età e condizioni occupazionali. Ciò sia al fine di accrescere le opportunità di valorizzazione delle persone sia allo scopo di alimentare uno sviluppo economico di miglior qualità: più inclusivo e allo stesso tempo più competitivo.

LE ANALISI DI CONTESTO

Tendenze demografiche

Due fenomeni, in particolare, hanno avuto un forte impatto sul sistema formativo. Il primo riguarda i forti flussi migratori dall'estero che hanno investito la regione nel corso del primo decennio del secolo e che negli anni più recenti si sono ridotti per bloccarsi quasi completamente nel periodo pandemico. L'immigrazione è divenuta da tempo componente strutturale della popolazione con la formazione di famiglie, ricongiungimenti e nascita di figli. Con i flussi migratori gli studenti con cittadinanza straniera sono balzati da circa 10mila unità all'inizio del 2000 (pari al 2,3% del totale iscritti) a 75.400 nel 2019, con una incidenza del 13%. Il numero di studenti di origine straniera è tuttavia più ampia se si considera che negli ultimi 5 anni in Piemonte hanno ottenuto la cittadinanza italiana quasi 21.800 minorenni. Il contributo degli stranieri ha sostenuto la numerosità della popolazione scolastica piemontese a fronte di una diminuzione del contingente italiano.

L'altro fenomeno demografico è più recente e riguarda il brusco calo della natalità che, nel 2019, segna un nuovo record: i nati scendono al di sotto dei 28.000 bambini, con una variazione negativa del 4% (1.000 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -27% nel decennio. L'onda

bassa demografica ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, con un ridimensionamento delle iscrizioni che investirà gradualmente anche gli altri livelli di istruzione.

Il mercato del lavoro prima della pandemia

Nel 2019, anno che precede la pandemia, il numero di occupati appare stabile. Anche il tasso di occupazione si mantiene su valori simili all'anno precedente (66%), in crescita oltre l'1% solo per i giovani adulti. Tra gli occupati crescono i dipendenti part time e, tra questi, il part time involontario, sempre più diffuso tra le donne e associato ad un elevato grado di marginalità dell'occupazione; all'opposto diminuiscono gli autonomi.

Il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro

I laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con al più la licenza media. Il premio dell'istruzione, nella popolazione 20-64 anni, è maggiore per le donne: nel 2019 il differenziale tra le occupate con alta e con bassa istruzione è di 31 punti percentuali, contro i 13 che si osserva per i maschi. Inoltre, la differenza del tasso di occupazione tra maschi e femmine diminuisce al crescere dei livelli di istruzione: risulta più ampia nella popolazione con basso titolo di studio (23 p.p.), si riduce a 15 p.p. per gli occupati con la qualifica/diploma, diventa minima tra i residenti con titolo terziario, appena 5 punti percentuali (in diminuzione, nel 2010 era 8 p.p.).

Disoccupazione giovanile in miglioramento

La disoccupazione giovanile, che aveva assunto valori particolarmente elevati nel corso della crisi economica del 2008, risulta in progressivo miglioramento: dal 2014 quasi si è dimezzata per i giovani maschi (21,5%), ed è diminuita di 9,5 punti percentuali per le femmine (33,5%). Valori, tuttavia, che rimangono ancora elevati e più alti dei tassi medi registrati nelle macro aree del Nord Italia: è dunque in un quadro più sfavorito che il Piemonte è stato investito dall'emergenza sanitaria nel 2020.

La rete scolastica

La Regione Piemonte predispone annualmente un piano di dimensionamento della rete scolastica. La revisione della rete scolastica ha il compito di assicurare la copertura del servizio (con attenzione alle aree disagiate), la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche. L'analisi sulla rete scolastica piemontese mostra la distribuzione sul territorio delle sedi per livello scolastico, l'evoluzione della numerosità delle sedi non statali, nonché l'evoluzione degli istituti scolastici autonomi (di seguito autonomie). Per i criteri che la Regione ha scelto di applicare, in linea con le disposizioni nazionali, le autonomie sono progressivamente diminuite di numero (-20% in 10 anni), mentre sono cresciute in "capienza" come numero di studenti: nel 2019/20 le autonomie sono 534 con una media di oltre 900 allievi, a cui si aggiungono 12 autonomie dei Centri provinciali per

l'educazione degli adulti. Al contempo si è modificata la loro composizione interna, si è consolidata la costituzione di *istituti comprensivi* ovvero autonomie che accorpano verticalmente scuole dell'infanzia e del primo ciclo: sono il 94% delle autonomie con scuole di quei livelli erano il 55% dieci anni prima.

Anche nella scuola superiore procede, ma con più lentezza, la diffusione delle autonomie che accorpano orizzontalmente diversi ordini di scuola al loro interno: gli '*Istituti di Istruzione Secondaria Superiore*' erano, nel 2010/11, il 45%, del totale scuole del secondo ciclo, dieci anni dopo la percentuale si attesta appena al di sopra della metà (55%).

IL SISTEMA 0-6

Nel 2017, la riforma che delinea il *Sistema integrato 0-6 anni*⁶ comprende nei suoi obiettivi strategici l'aumento della copertura dei servizi educativi sul territorio (per i bambini 0-2 anni) e la generalizzazione della frequenza della scuola dell'infanzia per i bambini dai 3 ai 5 anni. La partecipazione al livello prescolare è da tempo riconosciuta come tassello importante per garantire pari opportunità, concorrere alla riduzione degli svantaggi culturali e sociali e, al contempo, favorire la conciliazione per le famiglie tra i tempi del lavoro e i tempi di cura. Nello stesso anno le Istituzioni europee hanno riconosciuto il diritto dei bambini "*all'educazione e cura della prima infanzia a costi sostenibili e di buona qualità*" come uno dei principi sociali prioritari⁷.

I servizi della prima infanzia

Il sistema educativo rivolto ai bambini al di sotto dei tre anni è programmato e coordinato dalla Regione che definisce tipologie dei servizi, criteri di autorizzazione e standard minimi strutturali e organizzativi. Al termine del 2018, si contano 1.062 strutture autorizzate, per un totale di 27.102 posti disponibili. Il maggior numero di posti è offerto da asili nido, 15.700, pari al 58% dell'offerta nei servizi educativi piemontesi, a cui si aggiungono 5.600 posti nei micronidi (21%). I baby parking offrono 3.400 posti (12%) e le sezioni primavera poco più di 1.900 (7%). I nidi in famiglia hanno un'offerta limitata di 420 posti, appena il 2% del totale.

In Piemonte si stima un tasso di copertura medio dei servizi educativi sulla popolazione 0-2anni pari al 29,4%, ancora al di sotto dell'obiettivo dell'Unione Europea (al 33%).

Nella scuola dell'infanzia prosegue il calo degli iscritti

Nel 2018/19 la scuola dell'infanzia ha accolto 102.000 bambini. Si conferma la diminuzione degli allievi per effetto del perdurante calo delle nascite: -3% rispetto all'anno precedente, ma quasi -10% nel quinquennio. Tuttavia, il numero di bambini iscritti in anticipo, circa 4mila (al di sotto dei tre anni e non in sezioni primavera appositamente pensate per la fascia di età 24-36 mesi) sono ancora in lieve crescita. La tenuta delle iscrizioni dei bambini con meno di 3 anni in anticipo, con la

⁶ D.L. 13 aprile 2017, n. 65 Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita ai 6 anni.

⁷ Undicesimo punto del *Pilastro Europeo dei Diritti Sociali*, documento approvato dalle istituzioni europee il 17 novembre 2017, nell'ambito del vertice sociale per l'occupazione equa e la crescita, a Göteborg.

popolazione di riferimento in calo, dà conto della crescente esigenza delle famiglie di poter usufruire di servizi per l'infanzia di qualità a prezzi contenuti.

Partecipazione alla scuola dell'infanzia si mantiene elevata

Il tasso di scolarizzazione si mantiene da anni intorno al 95%, centrando l'obiettivo europeo al 2020. Si osservano importanti differenze tra la piena scolarizzazione dei bambini italiani e quella più contenuta dei bambini con cittadinanza straniera: circa 12 bambini figli di famiglie immigrate su 100 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia⁸. I dati a livello europeo segnalano, inoltre, come i bambini a rischio di povertà abbiano un tasso di partecipazione più basso di 11 p.p., rispetto alla media europea del 94,5%. La mancata partecipazione, per quanto contenuta, alla scuola dell'infanzia suggerisce una disparità di accesso da parte di famiglie svantaggiate⁹.

PRIMO CICLO DI ISTRUZIONE

La scuola primaria ha accolto nel 2018/19 poco più di 186.000 bambini, con una variazione negativa rispetto al 2017 dell'1,4%, quasi 2.600 bambini in meno. Gli allievi diminuiscono per il quarto anno consecutivo per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose. Negli ultimi anni il calo degli studenti italiani non è sufficientemente compensato dagli allievi di origine straniera: anche per questi ultimi si osservano incrementi sempre più esigui e nell'ultimo anno un lieve calo.

In Piemonte un allievo su due è iscritto al tempo pieno (50,6%), ovvero, frequenta le lezioni per 40 ore settimanali, comprensive dell'orario mensa. L'offerta del tempo pieno da parte delle scuole piemontesi si mantiene tra le più elevate rispetto alle altre regioni italiane.

Dalla Riforma Moratti del 2003¹⁰, le famiglie possono anticipare l'ingresso nella scuola primaria per i bambini che compiono il sesto compleanno entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di iscrizione. Nel 2018/19 i bambini in anticipo nelle cinque classi della primaria sono oltre 5.500, pari al 3% degli iscritti complessivi: il Piemonte si colloca tra le regioni italiane in cui l'anticipo è meno diffuso.

La scuola secondaria di primo grado è frequentata da oltre 117.400 allievi. Rispetto all'anno precedente si registra una lieve crescita degli iscritti, circa 350 allievi in più, accompagnata da un aumento delle classi (+25) e da una stabilità delle sedi. Sono ancora gli studenti con cittadinanza straniera, in crescita, a compensare il calo, seppur lieve, degli studenti italiani.

⁸ La Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, fonte dei dati, non rileva gli iscritti per età con il dettaglio della cittadinanza, pertanto il tasso di scolarità per cittadinanza è generico ovvero calcolato come rapporto percentuale tra il totale iscritti (indipendentemente dall'età) e la popolazione di riferimento (3-5 anni).

⁹ European Commission, *Education and training, Monitor 2019*, p. 45 (https://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework/et-monitor_en)

¹⁰ Riforma Moratti (L. 53/2003; D.lgs 49/2004). Già nel 2003/04 il Miur ha acconsentito gli anticipi con una circolare applicativa (37/2003) in attesa dei decreti attuativi della riforma, solo per i nati nel primo bimestre dell'anno. Dal 2005/2006 la possibilità di anticipare è estesa ai nati a marzo e l'anno successivo ai nati entro il 30 aprile.

SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

Iscritti complessivi ancora in crescita, solo gli istituti professionali perdono allievi

Nel 2018/19, nel complesso, rallenta la crescita degli iscritti nel secondo ciclo: +0,5% rispetto all'anno precedente. L'incremento riguarda sia i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) nelle agenzie formative (15.630, +1,6%), sia la scuola superiore (oltre 175.000, +0,4%).

Gli iscritti nei percorsi liceali costituiscono il 44,8% del totale secondo ciclo, quota in costante aumento. Gli indirizzi tecnico professionali mostrano dinamiche differenti: gli istituti tecnici (30,2%) e i percorsi leFP in agenzie formative (8,2%) sono in lieve aumento, mentre gli istituti professionali perdono studenti: raccolgono il 16,8% del totale, erano il 19% cinque anni prima. Fronteggiare la «crisi» di iscrizioni, rinnovare gli indirizzi e didattica, migliorare il raccordo con i percorsi leFP sono gli obiettivi della riforma degli istituti professionali avviata nelle classi prime del 2018/19.

Elevata partecipazione degli adolescenti ai percorsi del secondo ciclo

In questo paragrafo si propone un particolare tasso di scolarizzazione calcolato come rapporto tra gli studenti con età tra 14 e 18 anni, indipendentemente dal livello di scuola o filiera frequentata, rispetto alla popolazione residente della medesima età. Calcolato in questo modo il tasso si attesta al 93,4%, ancora in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,6% dai ripetenti nella scuola media, per l'83% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,8% dagli allievi dei percorsi leFP delle agenzie formative.

Il tasso di scolarizzazione delle ragazze è al 94,1%, solo un po' più elevato di quello dei maschi, al 92,6%. Ciò che varia maggiormente tra maschi e femmine è la composizione interna del tasso: i maschi presentano una quota più ampia di ritardo nella scuola media (3,3% contro 1,8% delle ragazze) e sono più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative (9,3% rispetto al 6,2% delle coetanee). La partecipazione dei maschi ai percorsi leFP della formazione professionale contribuisce a ridurre il *gap* di scolarizzazione nei confronti delle coetanee che riferito alla sola scuola secondaria di II grado risulta di 6 punti percentuali.

I percorsi di istruzione degli adulti nella secondaria di II grado

Nel 2018/19, nella secondaria di II grado sono iscritti 5.800 studenti a percorsi di istruzione degli adulti in orario serale, la maggior parte in scuole della Città Metropolitana di Torino (73%). I percorsi serali sono realizzati prevalentemente in istituti professionali e tecnici, con quote sul totale iscritti che si attestano, rispettivamente, al 5,4% e al 6,1%; nei percorsi liceali gli iscritti al serale sono solo lo 0,6%.

I percorsi serali sono frequentati in prevalenza da maschi (58,6%) e gli allievi stranieri sono presenti in misura più ampia (23,6%) rispetto a quanto si osserva nell'orario diurno (8,7%). L'iscrizione ai percorsi serali è riservata alle persone maggiorenni, tuttavia, sono aperti anche agli adolescenti che abbiano compiuto almeno 16 anni e impossibilitati a frequentare il diurno. Oltre un iscritto al serale su 10 ha tra i 16 e i 18 anni (11%). Si tratta di adolescenti che per età avrebbero pieno titolo per frequentare i percorsi diurni. I giovani con 19-21 anni, sostanzialmente drop out, rappresentano una quota importante degli iscritti ai percorsi serali, pari al 38%, quota in calo rispetto all'anno precedente. Infine, i giovani adulti (dai 22 anni in poi) superano il 50% dell'utenza dei serali. Queste percentuali danno conto di quanto i percorsi serali - ideati per un'utenza di adulti lavoratori che vogliono tornare in formazione e conseguire un diploma di scuola superiore - svolgano nei confronti dell'utenza più giovane un'importante funzione di recupero dell'abbandono scolastico.

ESITI, APPRENDIMENTI E TITOLI

Migliorano gli indicatori di insuccesso scolastico nella secondaria di I e II grado

Gli indicatori di insuccesso scolastico (ripetenze, ritardi ecc.) sono da anni in lieve e costante miglioramento. Perdura - ma si riduce - lo svantaggio maschile rispetto alle ragazze: i ragazzi hanno tassi di bocciatura più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne.

Si riducono gli abbandoni

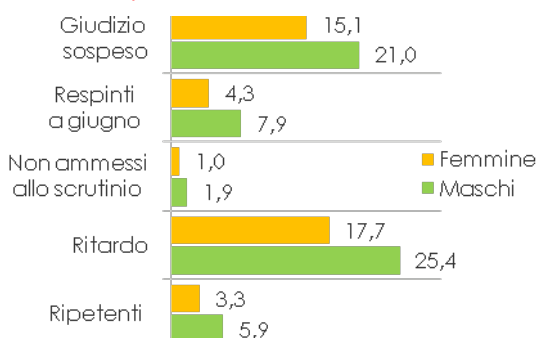
In Piemonte la quota di abbandoni (*Early leavers from education and training*: quota 18-24enni con al più la licenza media e non più in formazione) è progressivamente e fortemente diminuita negli anni, pur tra varie oscillazioni: nel 2004 era al 23% mentre nell'ultimo anno, con il 10,8%, torna a sfiorare l'obiettivo europeo dopo un biennio in lieve rialzo.

Il tasso di abbandono dei maschi, stabilmente più elevato rispetto alle coetanee, è migliorato nettamente negli ultimi quindici anni, dal 27% all'11,3% del 2019. Nell'ultimo anno si registra la distanza minima (solo 1 punto percentuale) dal tasso di abbandono dei maschi rispetto alle coetanee al 10,3%. L'avvio, all'inizio del secolo, dei percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale ha fornito un contributo importante al contenimento della dispersione, in particolare degli adolescenti maschi.

Ancora forte lo svantaggio degli studenti di origine straniera

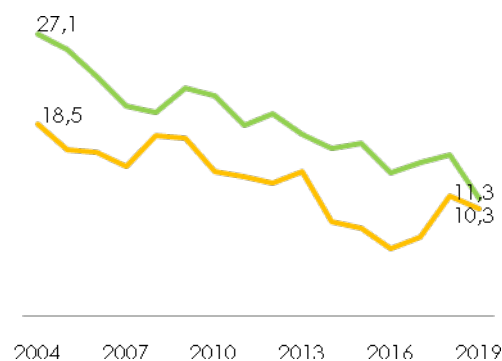
Si stima che siano Early leavers il 32% dei giovani 18-24enni con cittadinanza straniera rispetto all'11,6% degli autoctoni. Inoltre, permane una differenza tra le prime e le seconde generazioni: un indicatore di dispersione calcolato dal MIUR per il livello nazionale mostra come l'interruzione di frequenza nella scuola superiore colpisca quasi il 12% degli iscritti con cittadinanza straniera nati all'estero, quota che si riduce al 7,2% nelle seconde generazioni (nati in Italia), contro appena il 3,3% degli italiani¹¹.

Figura 2.1 Secondaria II grado: indicatori di insuccesso scolastico per sesso in Piemonte, 2018/19



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

Figura 2.2 Andamento degli Early Leavers from education and training in Piemonte



Fonte: Eurostat

¹¹MIUR – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica

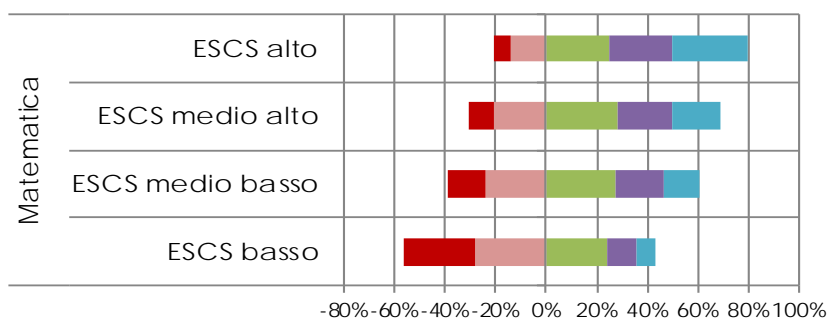
I risultati INVALSI 2019: gli apprendimenti degli studenti piemontesi sono in linea con la media nazionale

In matematica, italiano e inglese i risultati degli studenti piemontesi si presentano, nel primo ciclo, in linea con quelli di macro-area e nazionali. Nel secondo ciclo, pur essendo superiori alla media italiana, non raggiungono il livello della macro-area di appartenenza, il Nord Ovest.

I divari socioeconomici incidono sui livelli di apprendimento

Tra ragazzi e ragazze provenienti da famiglie piemontesi con elevato status socioeconomico l'area del basso apprendimento al termine del primo ciclo di studi riguarda quote limitate (il 14% in Italiano e il 20% in Matematica), tra quelli maggiormente penalizzati sotto il profilo socioeconomico, la quota di studenti che manifesta grandi difficoltà si amplia notevolmente: il 51% in Italiano e il 56% in Matematica. Uno studente su due la cui famiglia si trova in difficoltà socioeconomiche termina la scuola secondaria di primo grado con un bagaglio di conoscenze insufficiente per affrontare il successivo ciclo di studi.

Figura 2.3 Livelli di apprendimento al termine del primo ciclo per status socioeconomico, INVALSI 2019



Fonte: INVALSI-SNV 2019, elaborazioni IRES Piemonte

Nota: ESCS è l'indice di status socioeconomico e culturale della famiglia di origine dello studente

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nel 2019, 65.800 persone hanno partecipato alle attività formative finanziate con fondi pubblici attraverso la Regione

Il 39% degli iscritti, poco meno di 25.800 persone, hanno frequentato percorsi che rientrano nella categoria *Formazione al lavoro*¹², ovvero attività precedenti la vita lavorativa. Rientrano in questa categoria: i corsi per adolescenti e giovani, percorsi di specializzazione e abilitazione professionale per l'inserimento lavorativo, percorsi degli Istituti Tecnici Superiori e corsi per soggetti svantaggiati. Il 42% dei corsisti (circa 27.600) sono iscritti ai corsi della categoria *Formazione sul lavoro*, in

¹²Classificazione delle attività formative adottata dall'Osservatorio sul Sistema formativo piemontese [www.sisform.piemonte.it].

particolare formazione aziendale e apprendistato. Infine, il rimanente 19% degli iscritti hanno frequentato corsi che rientrano nella categoria *Formazione permanente*, ovvero interventi formativi non connessi direttamente ad attività lavorativa.

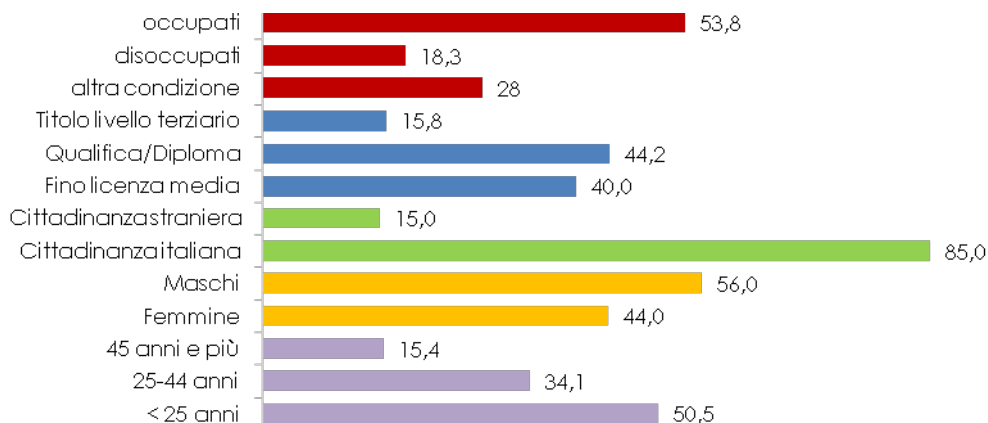
Chi frequenta i percorsi di formazione professionale?

Le caratteristiche degli iscritti dipendono dai target stabiliti dalle direttive regionali che regolano i corsi (adolescenti e giovani, disoccupati ecc.). Detto questo, rimane confermato che sono più numerosi gli uomini rispetto alle donne, i giovani (meno di 25 anni) rispetto alle persone di altre età, le persone occupate rispetto a quelle in altra condizione, e le persone con cittadinanza italiana rispetto a quelle con cittadinanza straniera.

Il 3,2% dei residenti in Piemonte, nel biennio 2018-2019 hanno frequentato almeno un corso di formazione

La provincia con la quota maggiore di partecipazione è quella di Cuneo, col 3,9%, seguita da Torino, con il 3,5%. Le province con la quota minore sono quelle di Novara e del Verbano Cusio Ossola con entrambe l'1,8%.

Figura 2.4 Composizione percentuale degli iscritti ai corsi di formazione iniziati



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione a contrasto dello svantaggio

Nel 2019 circa 3.400 persone hanno frequentato i corsi che la Regione organizza per soggetti svantaggiati. Si tratta di attività formative per cittadini stranieri (35%), per persone con disabilità (32%) e detenuti (26%). Le attività formative con destinatari «giovani a rischio di devianza» rappresentano una quota minoritaria, ma in forte aumento.

Oltre 6.200 partecipanti ai corsi riconosciuti

Sono attività formative organizzate dal settore privato avendo come riferimento la normativa regionale e che per questo rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico. I corsi riconosciuti iniziati nel 2019 sono 448, con oltre 6.200 partecipanti.

LE ANALISI DELLA DOMANDA DI DIPLOMATI E QUALIFICATI

Nel 2019 le intenzioni di assunzione delle imprese piemontesi sono per il 36% rivolte a diplomati e per il 39% a qualificati

Rispetto al 2018¹³ si registra in Piemonte un aumento nella quota delle intenzioni di assunzione rivolte ai diplomati (era al 34%), così come un aumento della quota di chi possiede una qualifica professionale, dal 32% al 39%. All'opposto, diminuisce l'intenzione di assumere chi possiede solo una formazione scolastica di base (dal 20% al 9%).

Diploma ad indirizzo amministrativo, finanza e marketing e qualifica ad indirizzo ristorazione i più richiesti

Nel 2019 la domanda di personale diplomato risulta prevalentemente rivolta ai titoli dell'indirizzo amministrativo, finanza e marketing, (il 18,4%) ma, aggregando i titoli di formazione tecnico-industriale si osserva, come anche a livello nazionale, un loro maggior peso nella domanda di lavoro (29%). Questo gruppo comprende diversi indirizzi formativi, tra cui quello più spesso segnalato in Piemonte è l'indirizzo meccanica, mecatronica ed energia (12%).

L'indirizzo di qualifica più richiesto è quello della ristorazione (24,5%) seguito dal meccanico (15,8%) e dalle qualifiche ad indirizzo benessere (socio-sanitario ed estetica, 15,5%), l'edile e l'elettrico (entrambi al 5,6%).

Servizi avanzati e operativi alle imprese, industria e commercio cercano diplomati

Nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati il 40% del totale sono per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore servizi alle imprese e nell'industria, mentre un 16% riguarda profili qualificati nel settore commercio.

Il diploma risulta il titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche ma anche capacità di gestione delle vendite associata a quelle relazionali, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'industria, nel commercio e nell'amministrazione delle imprese.

¹³ I dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2019) promosso da Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

Servizi alla persona/sanitari, turismo e industria cercano qualificati

Per i qualificati sono le professioni offerte nel settore *Altri servizi* (alla persona e sanitari) a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore *turismo* e dal settore *industria*. La qualifica si presenta come il titolo intermedio che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla *cura della persona*, nel senso più esteso del termine, ma anche, e sempre più, ricercata nei settori *turismo* e *industria*, per professioni qualificate e specializzate.

DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO

Per diritto allo studio scolastico si intendono gli interventi monetari finalizzati a sostenere le famiglie meno abbienti nella spesa per l'istruzione e la libera scelta educativa dei figli, nei gradi d'istruzione precedenti quello universitario. Alcuni interventi sono previsti e finanziati dallo Stato, altri sono attuati autonomamente dalla Regione Piemonte.

Il contributo statale per libri di testo: 16.800 beneficiari in Piemonte nel 2018/19

Questo beneficio contribuisce al pagamento della spesa per i libri di testo delle famiglie con:

- figli iscritti alla scuola secondaria di I o II grado (statale o paritaria) o a percorsi leFP fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico;
- un ISEE non superiore a 10.632,94 €.

Il 5,5% degli studenti iscritti ne è stato beneficiario.

La borsa statale loStudio: 8.552 beneficiari in Piemonte

La borsa, che ammonta a 234 euro, è destinata agli studenti della secondaria di II grado, con ISEE fino a 10.000 €. Può essere utilizzata per acquistare libri di testo, per il trasporto, per l'accesso a beni e servizi di natura culturale.

Quasi 17.300 studenti hanno ottenuto il voucher regionale

Il voucher è un aiuto economico per gli studenti iscritti a percorsi scolastici di ogni ordine e grado o percorsi leFP, con ISEE non superiore a 26.000 €. Sono previsti due tipi di voucher, di importo differente e non cumulabili: tipo A, per il pagamento di rette di iscrizione e frequenza (scuole paritarie); tipo B, per libri di testo, materiale didattico, dotazioni tecnologiche, POF e trasporto scolastico (scuole pubbliche). Sono stati erogati 2.465 voucher di tipo A (11% degli iscritti ne ha beneficiato) e 14.807 di tipo B (pari al 3% di beneficiari iscritti alle scuole statali).

Non tutti gli aventi i requisiti di ammissibilità al voucher di tipo B ne sono beneficiari: lo hanno ottenuto il 40% degli idonei.

INDICAZIONI

Sostegno al sistema 0-6

Numerose ricerche convergono nel sostenere come la partecipazione al livello prescolare sia associata positivamente ai livelli di apprendimento negli anni successivi a scuola, in particolare per bambini che provengono da contesti sociali svantaggiati¹⁴. Pertanto è importante assicurare le risorse necessarie per sostenere l'offerta e la qualità dei servizi educativi e la frequenza per tutti della scuola dell'infanzia. Questo impegno appare particolarmente importante con l'emergenza sanitaria che, da un lato, ha impoverito le famiglie e, dall'altro, ha indotto problemi di sostenibilità finanziaria nei servizi educativi e nelle scuole dell'infanzia paritarie non dipendenti da enti pubblici.

Come sostenere la partecipazione al sistema 0-6? Da un lato occorrerebbe attivare una rilevazione sulle iscrizioni nei servizi educativi per disporre di dati sulla frequenza effettiva, più eloquenti rispetto al solo dato relativo alle strutture autorizzate e disponibilità dei posti. Dall'altro è utile proseguire e potenziare politiche di sostegno dei costi sostenuti dalle famiglie sia nei servizi educativi sia per la scuola dell'infanzia. In particolare, andrebbe incrementata la diffusione delle sezioni primavera per limitare gli anticipi nella scuola dell'infanzia.

Contrasto alla dispersione scolastica

Gli indicatori di dispersione¹⁵, nel primo decennio del secolo, erano lievemente peggiorati per l'ingresso massiccio di studenti con cittadinanza straniera (bambini e adolescenti) molti dei quali entravano per la prima volta nel sistema scolastico italiano. Come si è visto, negli anni più recenti, gli indicatori di dispersione sono in miglioramento, tuttavia segnalano ancora disparità da colmare. Ad esempio sono ancora ampie le differenze nei livelli di apprendimento che i dati INVALSI mostrano tra nativi e ragazzi di origine straniera, sia di prima generazione (i più svantaggiati) sia di seconda generazione. Inoltre, la pandemia e i suoi effetti, i cui contorni sono ancora da studiare nella nostra regione, ha contribuito a far apparire nuove disparità – si pensi alla disponibilità di device e connessione per la didattica a distanza – e ne ha incrementate di antiche: gli studenti con un background socioeconomico medio-elevato hanno potuto avvalersi nella nuova modalità didattica (a distanza) di un maggiore aiuto da parte delle famiglie e di migliori opportunità di apprendimento rispetto ai bambini che vivono in contesti svantaggiati.

È necessario pertanto proseguire con tutte le policy messe in campo, in particolare: potenziare i percorsi leFP - che hanno mostrato la loro capacità inclusiva - e tutte le attività di contrasto alla dispersione (come ad esempio l'esperienza dei laboratori scuola e formazione per gli adolescenti a rischio di dispersione nella secondaria di I grado); potenziare le attività di orientamento; individuare specifici target di studenti in difficoltà (ad esempio è noto che coloro che frequentano la scuola in ritardo hanno maggiore propensione a interrompere il percorso di studi).

¹⁴ Del Boca D., Pasqua S., Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia, FGA working paper n. 36 (12/2010), Torino, Fondazione Agnelli, 2010;

¹⁵ Si intendono tutti gli indicatori di insuccesso scolastico (bocciati, ripetenti ecc.), di questi l'interruzione di frequenza ne costituisce l'aspetto più grave e definitivo.

BIBLIOGRAFIA

- Abburà, L., Nanni, C., Donato, L., Laudisa, F., Migliore, M.C., Musto, D., Stanchi, A., (2020) Osservatorio Istruzione e formazione professionale. Piemonte 2020, IRES Piemonte.
- Donato, L., Nanni, C., (2020) Il ritardo scolastico, Articolo Sisform 2/2020, IRES Piemonte.
- Donato, L. (2019), Invalsi 2019: i primi risultati del Piemonte, Articolo Sisform 4/2019, IRES Piemonte.
- Nanni, C. (2019), Il Sistema integrato 0-6 in Piemonte: offerta e calo demografico, Articolo Sisform 3/2019, IRES Piemonte.

CAPITOLO 3

ANALISI DEI FABBISOGNI PROFESSIONALI

Il programma di ricerca relativo all'analisi dei fabbisogni professionali costituisce un articolato corpus di studi finalizzati a supportare la programmazione e la gestione della formazione a regia regionale nei diversi canali di offerta e in relazione ai diversi target di utenza, al fine di favorire l'allineamento di tale offerta ai bisogni espressi sia dalle organizzazioni sia dalle persone.

Secondo questo indirizzo generale, il programma è stato sviluppato prevedendo diverse tipologie di attività orientate a rilevare:

- i fabbisogni professionali strutturali della domanda di lavoro privata e pubblica;
- i fabbisogni emergenti e innovativi, ma non ancora strutturali;
- i fabbisogni di specifici segmenti della domanda e dell'incontro domanda/offerta;
- le attività formative più efficaci in termini di esiti occupazionali.

A partire da questi obiettivi sono state realizzate:

- analisi e ricerche sul mercato del lavoro in Piemonte (report congiunturali e relazione annuale IRES, analisi monografiche sui principali fenomeni trasformativi: crisi finanziaria globale, *digital transformation*, trend demografici, *mismatch* tra domanda-offerta e, in ultimo, la crisi pandemica);
- analisi di carattere previsivo (le previsioni dei fabbisogni occupazionali in Piemonte tra il 2019 e il 2023);
- analisi su specifici canali di reclutamento (in particolare l'analisi della domanda di lavoro veicolata attraverso i canali online);
- analisi a supporto della programmazione e gestione delle attività formative (in particolare, il supporto alla programmazione della direttiva "Mercato del Lavoro" e per l'Istruzione e la Formazione Professionale);
- approfondimenti monografici a supporto dell'aggiornamento degli standard formativi e della progettazione (logistica e *agrifood*);
- attività di valutazione degli esiti occupazionali e degli effetti della formazione.

Le pagine seguenti presentano una selezione delle attività più rilevanti ai fini della valutazione complessiva del programma.

I TEMI

Per selezionare i temi da rimarcare alla conclusione del periodo di programmazione, occorre partire dalle caratteristiche strutturali e dalle tendenze evolutive di lungo termine del mercato del lavoro piemontese, la cui analisi segnala tre criticità destinate a connotare anche il prossimo ciclo 2021-2027. In particolare:

- l' invecchiamento e la contrazione della popolazione in età da lavoro, un fenomeno in atto dal 2012 in ragione di saldi migratori non più sufficienti a compensare la denatalità;
- il persistente *mismatch* professionale, in ragione di una domanda di lavoro che non sempre riesce a tenere il passo in termini di qualificazione con il miglioramento dei livelli di istruzione e di un'offerta di lavoro più preparata, ma non sempre nelle discipline richieste dal mercato;
- l'assetto marcatamente "duale" del mercato del lavoro, ossia polarizzato tra *insider* e *outsider*, questi ultimi costituiti principalmente da giovani (ma anche non proprio giovani) con persistenti difficoltà di inserimento e stabilizzazione in percorsi lavorativi evolutivi.

Queste dinamiche strutturali sono state esacerbate da due eventi congiunturali, per ragioni diverse senza precedenti, come la crisi finanziaria globale del 2008 (prolungata in Italia fino al 2012 per la conseguente crisi del debito sovrano) e la crisi pandemica ancora in corso.

Tuttavia, per quanto intensi, non è solo a questi due eventi che occorre guardare per mettere a fuoco i principali fattori di cambiamento della composizione qualitativa della domanda di lavoro in Piemonte, in Italia e, in generale, nelle economie sviluppate, ma piuttosto a tre fenomeni concomitanti, gradualmente e strettamente interconnessi:

- l'integrazione delle attività produttive e delle economie nazionali nelle cosiddette "catene globali del valore", meglio nota come processo di globalizzazione dell'economia;
- il correlato processo di ristrutturazione dei presidi manifatturieri nelle economie sviluppate;
- la digitalizzazione dell'economia in ragione della diffusione di una nuova generazione di tecnologie dell'informazione, finalmente definita *digital transformation*.

Questi fenomeni hanno determinato una profonda e piuttosto rapida riconfigurazione del sistema economico-produttivo e dell'occupazione in Piemonte che ha comportato il ridimensionamento (ma certo non la scomparsa) dell'apparato industriale, l'espansione dell'area dei servizi (così come la servitizzazione di molte produzioni della manifattura) e la riqualificazione di alcuni ambiti produttivi nella direzione del maggiore apporto alla creazione di valore, come nel caso della logistica e dei servizi sanitari e, soprattutto, delle diverse filiere agroalimentari regionali (vino, ortofrutta, zootecnia, cereali e riso).

A fronte di questi cambiamenti, un ulteriore tema che occorre rimarcare riguarda la capacità di adattamento dei sistemi di offerta di istruzione (secondaria e terziaria) e della formazione professionale, evidentemente messi "sotto pressione" dal punto di vista dei modelli didattici, così come in termini di dotazioni strumentali e di risorse umane, ai quali il prossimo ciclo di attività del programma di ricerca sui fabbisogni professionali dedicherà degli specifici approfondimenti.

PREVISIONE DEI FABBISOGNI OCCUPAZIONALI IN PIEMONTE PER SETTORI, PROFESSIONI E TITOLI DI STUDIO – 2019-2023

Il modello previsivo della domanda e dell'offerta di lavoro a medio termine realizzato per la regione Piemonte ha ricalcato l'impianto metodologico generale di quello applicato, a livello nazionale, nell'ambito del sistema informativo Excelsior¹⁶.

In primo luogo viene delineata l'evoluzione dello stock degli occupati a livello settoriale fino al 2023; le variazioni annuali dei livelli occupazionali identificano la domanda di lavoro incrementale (*expansion demand*), che può essere di segno sia positivo che negativo e che costituisce solo una parte del fabbisogno complessivo. Occorre, infatti, considerare un'ulteriore componente della domanda di lavoro: la cosiddetta *replacement demand*, ovvero la domanda derivante dalla necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita (per pensionamento e mortalità e pertanto ad esclusione del fabbisogno derivante dalla mobilità intersettoriale e interaziendale, o anche per altri motivi nella PA).

Il "fabbisogno occupazionale", che rappresenta la variabile-risultato del modello, è dato dalla somma delle due componenti della domanda: quella dovuta alle variazioni degli stock e quella legata alla sostituzione delle uscite prevedibili. L'ultimo passaggio del modello di stima è consistito nella ripartizione dei fabbisogni occupazionali previsti a livello settoriale per professioni e titoli di studio per ciascuno dei settori dell'economia privata.

Le previsioni dei fabbisogni occupazionali per settori e professioni

Nel periodo 2019-2023 si prevede che lo stock complessivo di occupati possa crescere di quasi 50.000 unità, pari ad un tasso medio annuo dello 0,6%. Per quanto riguarda l'industria, prosegue il trend negativo degli ultimi anni: 25 mila unità in meno in termini di stock previsti, con le industrie elettriche, elettroniche e della fabbricazione di macchinari e apparecchiature e industrie della fabbricazione dei mezzi di trasporto che "spiegano" quasi la metà di questo calo (-11.400 occupati in totale), ma anche altri comparti tradizionali del manifatturiero (tessile, gomma-plastica, metalli e legno-carta) mostrano diminuzioni non trascurabili (dell'ordine, mediamente, di circa 500 unità all'anno per ciascuno di questi settori). Gli altri 4 macro-settori si attestano, invece, in territorio positivo: tra i settori dei servizi si evidenzia il risultato delle attività immobiliari, amministrative e di supporto alle imprese e alle persone (+18.600 unità, +2,9% medio annuo) e quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+16.700, +2,5%). Istruzione (+0,2%), sanità (+0,7%) e PA in senso stretto (-0,7%) risultano, invece, i settori (insieme ai trasporti, +0,1%) che finiscono per abbassare le performance complessive del comparto dei servizi.

Per quanto riguarda il fabbisogno di *replacement* previsto (complessivamente quasi 213 mila unità), la prima cosa da sottolineare è che la domanda per sostituzione è più di 4 volte superiore a

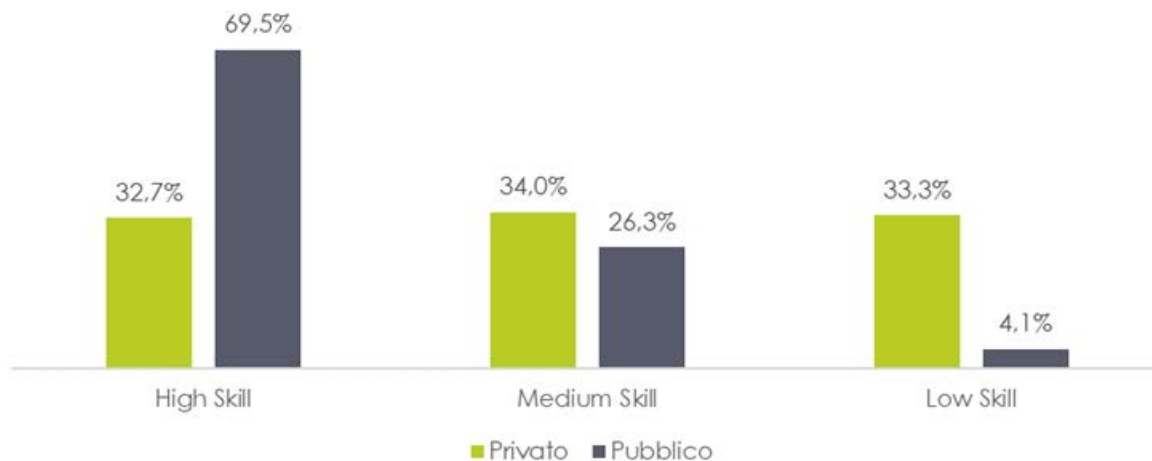
¹⁶ Si veda in proposito la pubblicazione "Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2019-2023)

quella dovuta alla crescita attesa; il tasso di *replacement* è piuttosto omogeneo nei diversi macrosettori. La somma dei fabbisogni per *expansion* e per *replacement demand* dà luogo ai fabbisogni settoriali previsti in complesso: un totale di circa 262 mila unità, per l'86% richieste nell'ambito dei servizi.

Passando alla scomposizione per grandi gruppi professionali del fabbisogno totale previsto nel quinquennio 2019-2023 emerge come dal punto di vista dei valori assoluti le professioni specialistiche (gruppo ISTAT 2) e quelle tecniche (gruppo ISTAT 3) riguarderanno quasi 100 mila persone, cui si aggiungono le oltre 60 mila opportunità nelle professioni commerciali e dei servizi (gruppo ISTAT 5), per un totale pari a circa il 60% del fabbisogno previsto; il restante 40% sarà appannaggio degli altri gruppi professionali, in primis delle professioni non qualificate (gruppo ISTAT 8, circa 33 mila unità) e degli operai specializzati (gruppo ISTAT 6, circa 28 mila unità).

Un ultimo aspetto, a livello macro, risulta interessante: la scomposizione per macro-gruppi professionali risulta molto diversa fra pubblico e privato. Mentre nel comparto pubblico quasi il 70% del fabbisogno riguarderà figure *high skill*, in quello privato la composizione risulterà ripartita piuttosto omogeneamente nei tre sottoinsiemi (*high-skill*, *medium skill* e *low skill*). Tra le professioni high-skill, 4 delle prime 6 più richieste nel quinquennio sono specifiche della sanità e dell'istruzione. Mentre tra le professioni *low skill* emergono quelle industriali che saranno fortemente influenzate dall'evoluzione tecnologica e per le quali già ora viene spesso richiesto un diploma o almeno una qualifica professionale, per essere in grado di gestire compiti più complessi e applicare nuove tecnologie.

Figura 3.1 Composizione del fabbisogno occupazionale nel periodo 2019-2023 per livello di qualificazione: confronto pubblico-privato- Regione PIEMONTE



Fonte: IRES Piemonte – Unioncamere Piemonte, Modello previsivo Piemonte PTSCLAS

I fabbisogni per livelli e indirizzi di studio

In termini di livelli di istruzione, il ventaglio delle professioni stimato conduce a prevedere una ripartizione del fabbisogno per quasi un terzo a favore di laureati, per circa il 30% di diplomati e per la restante quota (quasi il 38%) di lavoratori in possesso di titoli inferiori, tipicamente la qualifica o il diploma professionale. Inoltre, andando a confrontare il fabbisogno per titolo di studio con l'offerta che nel quinquennio sarà prodotta dal sistema è stato possibile stimare un indice di potenziale

squilibrio tra domanda e offerta. Per quanto riguarda la componente dei diplomati, i maggiori squilibri tra fabbisogno e offerta riguardano gli indirizzi "amministrazione, finanza e marketing" e costruzione, ambiente e territorio". Per i laureati, invece, il fabbisogno supera l'offerta negli indirizzi giuridico, insegnamento, medico-sanitario, economico-statistico e letterario.

LE ATTIVITÀ A SUPPORTO DELLA PROGRAMMAZIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE A REGIA REGIONALE

Il più consistente corpus di analisi realizzate nell'ambito del programma di ricerca è stato indirizzato a supportare i processi che presiedono alla programmazione (in particolare gli atti di indirizzo) e alla gestione (le direttive) dell'offerta formativa regionale e, in alcuni casi, all'aggiornamento del repertorio degli standard formativi, quale strumentazione propedeutica all'attività di gestione stessa. Queste attività hanno riguardato principalmente la direttiva sulla formazione per disoccupati e inoccupati cosiddetta "Mercato del Lavoro" (l'atto di indirizzo 2018-2021 e i conseguenti bandi) e, più recentemente (2021), la direttiva per l'Istruzione e la Formazione Professionale.

Per quanto riguarda la direttiva MDL sono stati realizzati:

- un'analisi comparativa della domanda di lavoro dipendente e dell'offerta formativa per disoccupati secondo la classificazione QNQR INAPP (2016);
- due follow-up occupazionali dei qualificati nella direttiva MDL secondo la classificazione QNQR INAPP (2015 e 2016);
- un'analisi dei profili professionali più rilevanti per livello di qualificazione nei principali settori del QNQR INAPP (2015 e 2016);
- un'analisi delle specializzazioni produttive locali secondo la classificazione QNQR INAPP (2016);
- un confronto, in alcuni settori, con i profili standard previsti da altre regioni italiane nell'ambito del QNQR INAPP.

Gli esiti di queste attività hanno segnalato l'opportunità di una redistribuzione dell'offerta formativa tra diversi settori e tra diverse qualifiche nei singoli settori al fine di favorirne una migliore congruenza rispetto alla domanda di lavoro e, secondo un'altra ottica, di privilegiare le qualifiche che hanno fatto registrare gli esiti occupazionali migliori.

Dal punto di vista della distribuzione delle risorse tra i diversi settori di attività sono state individuate tre aree di intervento prioritarie:

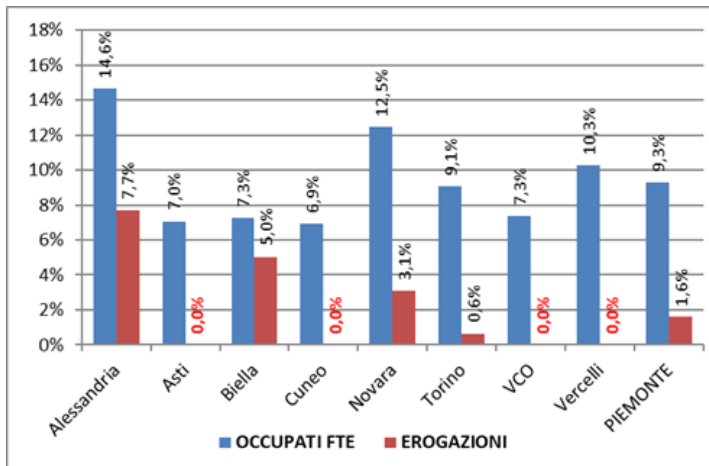
- la concentrazione (esclusa la Città Metropolitana di Torino) dell'offerta nei profili trasversali appartenenti all'area comune, in particolare nelle province di Alessandria, Asti, Biella, VCO e Vercelli, con implicazioni sulla capacità di presidiare adeguatamente altri settori di attività, compresi quelli che rappresentano le specializzazioni produttive locali;
- la logistica quale settore emergente in ragione della diffusione dei modelli organizzativi *lean* (snelli) e fortemente integrati e della cosiddetta *platform economy* (economia delle piattaforme), identificata in ambito distributivo nella diffusione dell'e-commerce e nei conseguenti processi di adattamento dei canali distributivi tradizionali sia al dettaglio sia della Grande Distribuzione Organizzata;

- la filiera agricola quale possibile sbocco occupazionale della formazione rivolta agli inoccupati/disoccupati, in particolare nelle province di Asti e Cuneo.

Ampliare e articolare l'offerta formativa per la logistica

Più in dettaglio, è stata suggerita l'attivazione dell'offerta rivolta alla logistica nelle province di Asti, Cuneo, Verbania-Cusio-Ossola e Vercelli e l'intensificazione a Torino e a Novara.

Figura 3.2 Incidenza dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni e delle erogazioni della direttiva MDL nel settore della logistica – anno 2016

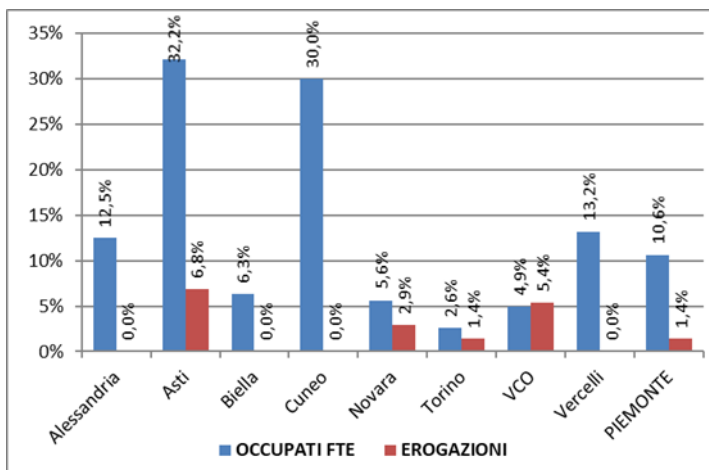


Fonte: elaborazioni IRES su dati SILP e Monviso

Attivare dei percorsi formativi rivolti alla filiera agroalimentare nel sud del Piemonte

Una seconda ipotesi di intervento ha suggerito l'attivazione nel Sud del Piemonte di percorsi formativi orientati alla filiera agroalimentare e del vino, quale possibile sbocco occupazionale della formazione per disoccupati.

Figura 3.3 Incidenza dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni e delle erogazioni della direttiva MDL nel settore agricoltura – anno 2016

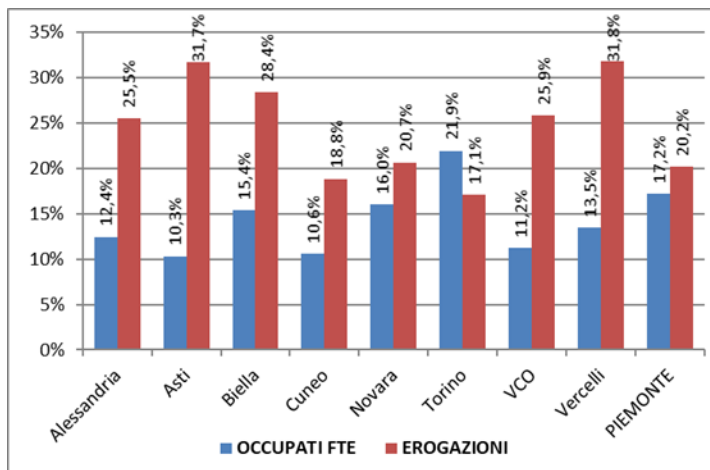


Fonte: elaborazioni IRES su dati SILP e Monviso

Ridurre la concentrazione dell'offerta formativa nell'area comune

Una terza ipotesi di intervento ha riguardato la riduzione dell'offerta formativa relativa alle qualifiche dell'area comune (ossia le professioni trasversali) in alcune province non metropolitane (Alessandria, Asti, Biella, VCO e Vercelli) al fine di favorire una maggiore articolazione settoriale dell'offerta complessiva.

Figura 3.4 Incidenza dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni e delle erogazioni della direttiva MDL nel settore della logistica – anno 2016



Fonte: elaborazioni IRES su dati SILP e Monviso

I profili professionali che hanno fatto registrare gli esiti occupazionali migliori

I *follow-up* occupazionali relativi a due annualità della direttiva MDL (2014/15 e 2015/16) hanno rappresentato uno strumento importante per individuare i profili professionali di cui sarebbe opportuno mantenere o, addirittura, intensificare l'offerta e, al contrario, i profili la cui offerta potrebbe essere ridimensionata.

Tabella 3.1 Follow-up occupazionali

SETTORE QNQR INAPP	PROFILI CON ESITI SUPERIORI ALLA MEDIA DI SETTORE	PROFILI CON ESITI INFERIORI ALLA MEDIA DI SETTORE
AREA COMUNE	<ul style="list-style-type: none"> - TECNICO SPECIALIZZATO IN AMMINISTRAZIONE PER LA PICCOLA E MEDIA IMPRESA - TECNICO DI SISTEMI CAD - TECNICO SPECIALIZZATO IN COMMERCIO INTERNAZIONALE - TECNICO SPECIALIZZATO IN APPROVVIGIONAMENTI E LOGISTICA - TECNICI/OPERATORI SPECIALIZZATI IN CONTABILITÀ AZIENDALE, BUDGET, CONTROLLO DI GESTIONE 	<ul style="list-style-type: none"> - ADDETTO AMMINISTRATIVO SEGRETARIALE - TECNICO SPECIALIZZATO IN MARKETING
EDILIZIA	<ul style="list-style-type: none"> - TECNICO D'IMPRESA EDILE 	<ul style="list-style-type: none"> - OPERAIO EDILE POLIVALENTE
MECCANICA	<ul style="list-style-type: none"> - PROGETTISTA MECCATRONICO - PROGETTISTA CON SISTEMI CAD-CAM - ADDETTO ALLE MACCHINE UTENSILI A C.N. 	<ul style="list-style-type: none"> - TECNICO DEL DESIGN DEI GIOIELLI E ACCESSORI MODA PREZIOSI

	<ul style="list-style-type: none"> - MANUTENTORE MECCATRONICO DI IMPIANTI AUTOMATIZZATI - ADDETTO ALLE LAVORAZIONI MECCANICHE 	
SERVIZI COMMERCIALI	<ul style="list-style-type: none"> - TECNICO COMMERCIALE DELLE VENDITE - ADDETTO VENDITE 	
INFORMATICA	<ul style="list-style-type: none"> - TECNICO SISTEMISTA DI RETI - TECNICO DI SVILUPPO SOFTWARE 	<ul style="list-style-type: none"> - TECNICO GRAFICO PER IL MULTIMEDIA E WEB DESIGN
SERVIZI TURISTICI	<ul style="list-style-type: none"> - TECNICI DELL'ACCOGLIENZA TURISTICA - COLLABORATORI POLIVALENTI DELLE STRUTTURE RICETTIVE 	<ul style="list-style-type: none"> - COLLABORATORE DI CUCINA - OPERATORE SPECIALIZZATO DI AGENZIA TURISTICA

In sintesi, si è rilevata una diffusa performance positiva dei profili tecnici, coerentemente con il processo di qualificazione della domanda connessa alle nuove tecnologie e all'evoluzione dei modelli organizzativi. Tra questi spiccano i tecnici di sistemi CAD/CAM, i tecnici meccatronici, alcuni tecnici in ambito informatico, i tecnici commerciali delle vendite, i tecnici specializzati nelle attività amministrativo-contabili, i tecnici rivolti ai rapporti con i mercati e all'export. Tra i profili operativi si segnalano invece le performance positive degli addetti alle macchine a C.N. e alle lavorazioni meccaniche, degli addetti alle vendite, dei collaboratori polivalenti delle strutture ricettive. Al contrario, gli esiti meno soddisfacenti sembrano riguardare i profili a più bassa qualificazione e non sufficientemente focalizzati (operaio edile polivalente, collaboratore di cucina, addetto amministrativo) oppure a maggior rischio di obsolescenza a causa della diffusione delle nuove tecnologie (*web design*, operatore di agenzia turistica).

Gli approfondimenti monografici sulla logistica e il settore agrifood

A partire dai risultati raggiunti nella prima fase del programma, sono stati previsti due approfondimenti monografici negli ambiti di intervento prioritari della logistica e del settore *agrifood*. Tali approfondimenti sono stati orientati a:

- delineare una rappresentazione aggiornata del settore oggetto dell'approfondimento;
- offrire spunti per l'aggiornamento degli standard formativi e per la progettazione dei corsi;
- fornire informazioni adatte alla divulgazione nell'ambito dell'orientamento scolastico e professionale;
- fornire indicazioni a supporto della quantificazione e localizzazione dell'offerta formativa;
- evidenziare il raccordo con le più ampie strategie di sviluppo economico del Piemonte.

Per ciascun settore individuato, gli approfondimenti hanno previsto lo sviluppo di contenuti basati su strumentazioni sia quantitative che qualitative:

- una rappresentazione aggiornata, ma non specialistica, dell'ambito in oggetto;
- l'analisi quantitativa del mercato del lavoro e del sistema delle imprese piemontesi;
- dei focus group e delle interviste strutturate con imprese ed esperti per individuare le professioni e competenze più rilevanti.

Imprese, lavoro e competenze nel metasettore logistico

La logistica e i trasporti hanno guadagnato attenzione sia nel dibattito politico-istituzionale sia nell'ambito della ricerca economica. Ciò accade non solo per l'importanza che queste attività detengono da sempre nei sistemi socioeconomici complessi, ma anche per la maturazione alla fine del XX secolo di tre fenomeni strettamente connessi:

- l'integrazione delle attività produttive e delle economie nazionali nelle cosiddette Global Value Chain;
- la diffusione dei modelli produttivi "lean" (snelli);
- il processo di digitalizzazione dell'economia e della società.

Questi fattori non hanno soltanto determinato un aumento della domanda di servizi logistici, ma, soprattutto, ne hanno trasformato le caratteristiche e i modelli di offerta e di produzione, determinandone un riposizionamento nelle catene del valore e nelle reti sociali e una rivalorizzazione da elemento sussidiario a fattore strategico di sviluppo.

In effetti, la rilevanza del settore in Piemonte è confermata dai dati sull'occupazione. Secondo la Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT, nel 2017 gli occupati registrati in Piemonte nel settore della logistica e dei trasporti in senso stretto erano 57.700. Se si assume invece come aggregato di riferimento non il settore ma il "metasettore" della logistica, ossia gli occupati nelle imprese che realizzano servizi logistici e quelli con profili professionali relativi alla logistica in tutti gli altri ambiti di attività, l'occupazione risulta ben più che doppia ed è stata pari nel 2017 a 138.500 addetti: dedicare quindi una quota adeguata e costante nel tempo dell'offerta formativa a questo ambito di attività costituisce un'opzione basata su solide evidenze.

Tabella 3.2 Occupati nel metasettore logistico in Piemonte – anni 2008-2017

	Metasettore logistico	Logistica in senso stretto	Logistica in altri settori	Totale Piemonte
2008	141.721 7,6%	66.471 3,6%	75.304 4,0%	1.860.856
2009	128.134 7,0%	65.179 3,6%	62.955 3,4%	1.832.451
2010	120.949 6,7%	60.630 3,3%	60.319 3,3%	1.816.598
2011	140.472 7,7%	65.580 3,6%	74.891 4,1%	1.835.598
2012	150.997 8,3%	65.392 3,6%	85.605 4,7%	1.814.701
2013	141.817 8,0%	65.125 3,7%	76.692 4,3%	1.770.736
2014	133.900 7,6%	57.415 3,2%	76.485 4,3%	1.773.019
2015	129.342 7,2%	57.014 3,2%	72.328 4,0%	1.798.760
2016	130.590 7,2%	58.582 3,2%	72.008 4,0%	1.810.841
2017	138.452 7,6%	57.653 3,2%	80.799 4,4%	1.819.245

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati RFL ISTAT/ORML

A partire da queste considerazioni, il rapporto di ricerca, realizzato in collaborazione con il Gruppo di ricerca RESLOG del Politecnico di Torino e la Links foundation ha previsto due sezioni principali:

- una prima parte è stata dedicata alla descrizione e delimitazione del fenomeno secondo una definizione più ampia di quella abitualmente riconosciuta dalle classificazioni ufficiali, al fine di comprendere non solo la logistica distributiva, ma anche la logistica della produzione, proseguendo con un'introduzione ai principi della logistica contemporanea e del *Supply Chain Management* da un punto di vista organizzativo e gestionale e con un contributo dedicato allo stato e alle prospettive delle infrastrutture logistiche e di trasporto in Piemonte e concludendo con un paragrafo dedicato alla quantificazione delle attività logistiche in questa regione, sia dal punto di vista del trasporto di merci sia dal punto di vista economico-industriale.
- la seconda parte è stata dedicata alle tematiche legate al lavoro. Un primo paragrafo contiene un'inedita analisi strutturale dell'occupazione e della domanda di lavoro nel metasettore logistico in Piemonte nel decennio successivo alla recessione del 2008, impostata secondo la più ampia definizione introdotta nel capitolo precedente. Il secondo paragrafo restituisce infine i risultati di un ciclo di interviste con dodici aziende del metasettore logistico localizzate in Piemonte, impostate tenendo conto dei risultati delle analisi precedenti e dedicate a rilevare le aree professionali, i profili e le competenze più rilevanti e, in prospettiva, più richiesti dalle imprese del settore, per concludersi con una sintesi e lettura critica dei principali risultati dell'indagine e con l'articolazione di alcuni suggerimenti di policy per la gestione della formazione a regia regionale.

Tra questi suggerimenti è importante rimarcare:

- l'importanza del riconoscimento dell'evoluzione e qualificazione della logistica come ambito vocazionale adatto ai target della FP a regia regionale anche nelle attività di orientamento professionale;
- la necessità di intensificazione dell'offerta (già attuata nell'atto di indirizzo «MDL» 2018-2021) in particolare a Novara, Alessandria e Torino;
- l'opportunità di declinazione di nuovi profili specifici, in particolare:
 - ✓ nella pianificazione mezzi e flotte;
 - ✓ nella logistica «a temperatura controllata»;
 - ✓ nell'e-commerce e nella *reverse logistics*;
 - ✓ nella gestione delle «infrastrutture» logistiche;
 - ✓ nelle attività amministrative specificamente dedicate alla logistica.

Imprese, lavoro e competenze nel sistema agroalimentare piemontese¹⁷

La realizzazione di questo approfondimento è stata suggerita dalla constatazione di un presidio piuttosto limitato da parte dei diversi canali di offerta formativa di un ambito di attività che negli ultimi trent'anni ha saputo riposizionarsi e svilupparsi meglio di ogni altro in Piemonte. Il perimetro d'indagine ha incluso i quattro settori che compongono quello che può essere definito come un "sistema", ossia un'aggregazione di attività produttive primarie e secondarie tra loro interconnesse. In particolare:

¹⁷ Di seguito sono presentati alcuni risultati dell'analisi quantitativa dell'occupazione e della domanda di lavoro dipendente. La rilevazione qualitativa dei fabbisogni professionali presso il sistema delle imprese era ancora in corso al momento della chiusura di questo rapporto

- l'agricoltura e l'allevamento, ossia le attività primarie all'origine del sistema stesso;
- l'industria alimentare e le altre attività di trasformazione, ossia i settori secondari di trattamento delle produzioni primarie;
- il commercio all'ingrosso dei prodotti agroalimentari grezzi e trasformati, quindi l'ambito preposto alla distribuzione e all'esportazione.
- le attività industriali connesse all'agricoltura e alla trasformazione alimentare, in particolare la meccanica strumentale all'agricoltura, i macchinari per la lavorazione e il confezionamento (ad esempio l'enomeccanica) e l'agrochimica.

Secondo la Rilevazione sulle Forze di Lavoro, alla fine del 2018 gli occupati nel sistema agroalimentare piemontese erano circa 125.000, poco meno del 7% dell'occupazione totale. Dal punto di vista distributivo, questo aggregato è costituito per il 36% da occupati nell'agricoltura, silvicoltura e nelle relative attività di supporto, per 15% nell'allevamento e per il 6% circa nelle attività manifatturiere connesse, che comprendono la costruzione di macchinari per l'agricoltura e, in misura minore, la produzione di fertilizzanti. L'altro rilevante ambito è costituito dall'industria alimentare, che conta da sola quasi 45.000 occupati (35%), mentre il commercio all'ingrosso di prodotti agroalimentari occupa circa 12.000 addetti (9%).

Guardando alle caratteristiche qualitative e professionali dell'occupazione, nel complesso il sistema agroalimentare si configura come un ambito caratterizzato da occupazione a media qualificazione, coordinata da alcuni profili tecnici e specialistici nell'organizzazione e nelle scienze della vita (in particolare nella produzione primaria) e dai profili apicali, che nell'industria sono principalmente manageriali e in agricoltura sono ancora incorporati nella figura dell'imprenditore, sebbene anche qui si rilevi una tendenza alla diffusione dell'impresa organizzata. A questi si affiancano le consuete funzioni di staff – la logistica, i servizi amministrativi, la distribuzione commerciale – a cui potrebbero corrispondere delle "curvature" dei profili specifiche per gli ambiti analizzati. Tra questi ultimi, i profili commerciali e legati al marketing appaiono ricorrenti e rilevanti in tutti le componenti del sistema, tanto da fare intravedere una loro funzione trasversale non solo alle organizzazioni, ma al sistema stesso, attraverso figure che si contraddistinguono per la conoscenza approfondita dei prodotti, delle tecniche di produzione e dei mercati.

La domanda di lavoro del sistema agroalimentare appare dunque ben allineata alle caratteristiche dei partecipanti della formazione professionale a regia regionale, a conferma dei suggerimenti di policy già formulati in passate ricerche.

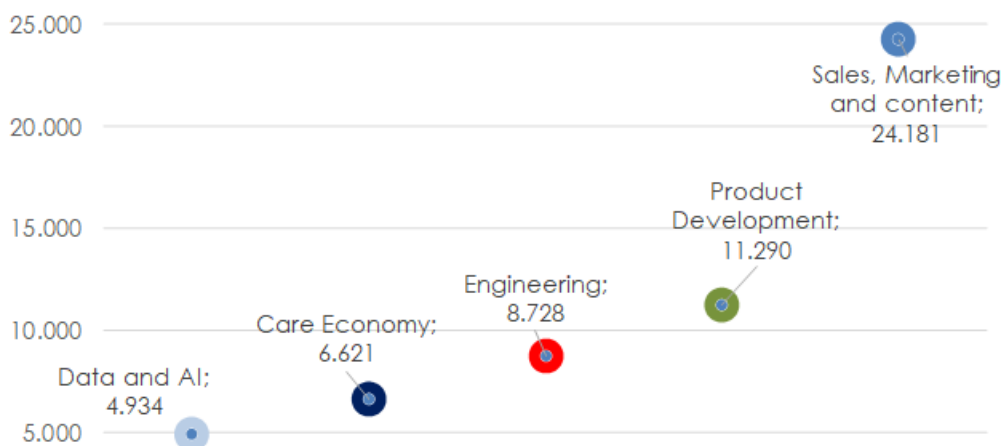
La domanda di lavoro online. Profili e competenze più richiesti in Piemonte (2017-2020)

Un ulteriore angolo di osservazione sulla domanda di lavoro in Piemonte, arriva dalle analisi svolte annualmente (dal 2017 al 2020) sulla domanda di lavoro 'online' che offrono informazioni sull'evoluzione delle esigenze professionali espresse dalle imprese, così come sulle competenze richieste tramite questo canale di reclutamento. Ciò avviene grazie ai dati raccolti nel sistema Wollybi - *l'Italian Labour Market Digital Monitor* - che elabora e rappresenta le informazioni derivanti dagli annunci di ricerca di personale pubblicati dalle imprese sui principali siti web dedicati (in Piemonte circa 137mila annunci nel 2020).

I profili professionali più richiesti

Le analisi mostrano, in Piemonte, un costante aumento nell'utilizzo del web per attività di reclutamento del personale. Si evidenzia, una transizione dalla richiesta di profili professionali nel settore industria a profili nel settore servizi. Attraverso questo canale transitano soprattutto alcune specifiche professioni, in alcuni settori più che in altri. In particolare, nel 2020 è emersa una richiesta di professioni scientifiche e intellettuali, collegate alla domanda di competenze "digitali", così come di attività che attengono a specifiche professioni in cui il "fattore umano" non è sostituibile, come le professioni nell'ambito sanitario. Partendo da questi nuovi ambiti di sviluppo della domanda di lavoro online, che proiettano il mercato del lavoro piemontese verso quei nuovi cluster professionali individuati dal 'World Economic Forum' nello studio sui "Jobs of Tomorrow" (2020)¹⁸, è stata effettuata, a partire dall'edizione 2019, la ricognizione delle opportunità, che caratterizzano le professioni del futuro, presenti attualmente nel nostro territorio regionale.

Figura 3.5 Opportunità in Piemonte per nuovi cluster professionali, 2020



Fonte: Wollybi, elaborazioni IRES

A crescere in Piemonte è, in particolare, il cluster del "Product Development" che, rispetto al 2019, registra un incremento di 3.300 annunci. Le professioni che fanno capo al cluster sono i Disegnatori industriali, gli Analisti della gestione e dell'organizzazione, gli Addetti ai servizi statistici e finanziari, Ingegneri e Tecnici meccanici, profili professionali ad ingente specializzazione che necessitano una formazione con competenze scientifiche e intellettuali elevate.

Tra le professioni più richieste online in base al codice di classificazione europea delle professioni (ESCO¹⁹) si registrano: Sviluppatori di software, Analisti di sistema, Ingegneri meccanici, industriali e gestionali e, dal 2020, anche Specialisti nelle scienze infermieristiche tra le professioni intellettuali e scientifiche, i segretari con mansioni amministrative esecutive, tra i profili tecnici intermedi, e gli addetti allo spostamento e alla spedizione di materiali e merci tra quelli non qualificati. Nel 2020 la richiesta di personale sanitario registra un notevole incremento nell'utilizzo degli annunci online,

¹⁸ World Economic Forum, (2020), Jobs of Tomorrow. Mapping Opportunity in the New Economy, Platform for Shaping the Future of the New Economy and Society, Cologne/Geneva, Switzerland

¹⁹ ESCO è la classificazione europea delle professioni, per approfondimenti si rimanda alla pubblicazione 'ESCO strategic framework' European Skills, Competences, Qualifications and Occupations, European Commission, Luglio 2017.

strumento di incontro tra domanda e offerta che intercetta in tempo reale i trend della domanda del mercato del lavoro.

Le competenze associate ai profili più ricercati

Il legame consentito dai dati Wollybi, fra profili ricercati e competenze richieste, rappresenta una componente originale e non facilmente sostituibile di informazione sulle tendenze al cambiamento in atto nei contenuti dei ruoli professionali offerti. Le analisi evidenziano come ciò che accomuna maggiormente le professioni più richieste in Piemonte siano le 'competenze attitudinali'. Per tutte si richiedono, in particolare: capacità di adattamento al cambiamento e la capacità di *problem solving*. Altrettanto importante e presente la capacità di lavorare in squadra e di pensare in modo creativo. Queste abilità rappresentano una sfida in quanto si imparano praticando.

I risultati dell'indagine internazionale *Future of Jobs (2020)* del *World Economic Forum*, sottolineano come l'incremento del ritmo di adozione delle nuove tecnologie insieme alla recessione dovuta alla pandemia stiano creando uno scenario di "doppio cambiamento" per i lavoratori. Da un lato le restrizioni imposte dal *lockdown* alle attività economiche, con la conseguente contrazione economica, dall'altro l'utilizzo delle dotazioni tecnologiche da parte delle imprese che trasformano compiti, lavori e competenze ad essi associati. Proprio le competenze subiranno i maggiori cambiamenti nei prossimi anni. L'apprendimento e la formazione dovranno essere sempre più orientati ai target, a seconda che si tratti di persone occupate o disoccupate. I risultati delle analisi segnalano come per gli occupati si richieda, in particolare, il rinforzo delle competenze attitudinali, personali e trasversali, mentre per i disoccupati si richieda l'apprendimento di competenze digitali, considerate di base in tutti i profili professionali. Inoltre, la riorganizzazione del lavoro imposta dal COVID-19 nel 2020, ha fatto emergere la richiesta di nuove competenze, oltre quelle strettamente collegate al lavoro. L'analisi dei dati ha mostrato una crescente richiesta di '*reskilling*', lo sviluppo di abilità differenti per far sì che la persona possa ricoprire ruoli diversi, una di '*upskilling*', l'incremento di competenze aggiuntive che consentano alla persona di esser più qualificata nell'attuale posizione lavorativa, e anche una richiesta di miglioramento delle "*capacità personali di autogestione*" (self-management skills). Le analisi sui profili professionali e le competenze richieste online in Piemonte possono contribuire all'elaborazione di politiche che aiutino a capire i cambiamenti e a pianificare strategie di sviluppo delle competenze della forza lavoro in linea con l'evoluzione della richiesta del mercato.

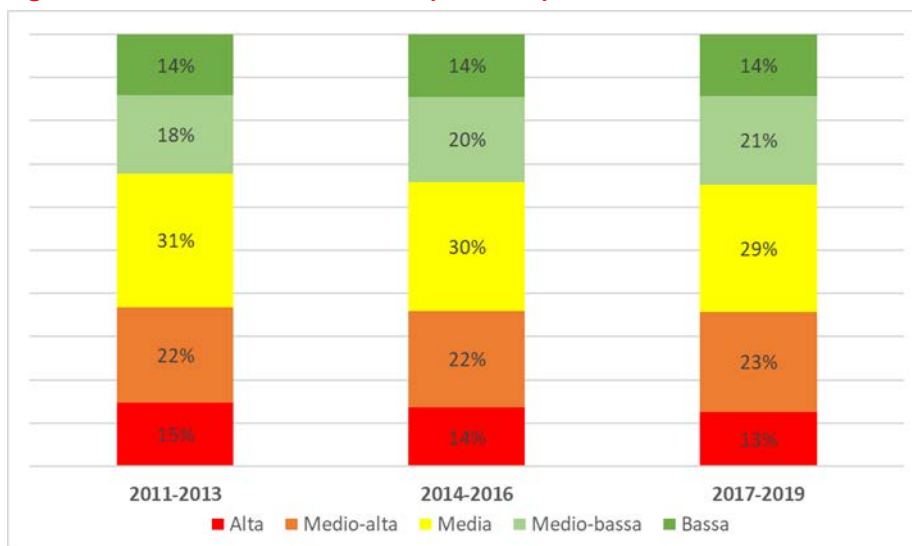
UN'ANALISI DELL'OCCUPAZIONE PIEMONTESE PER LIVELLO DI ROUTINARIETÀ DEL LAVORO

La routinarietà del lavoro costituisce, non da oggi, uno dei principali fattori determinanti (ma non l'unico) della probabilità di automazione. Sono i mestieri che comportano l'esecuzione di mansioni ripetitive, siano esse manuali o di carattere cognitivo, ad essere più esposti al rischio di robotizzazione. Questo rapporto causale è tanto più rilevante oggi di fronte alle nuove "capacità" delle macchine, non solo in ambito robotico, ma anche nello svolgimento di processi immateriali nel terziario e, in generale, nei mestieri d'ufficio. Queste nuove capacità hanno alzato l'asticella delle attività robotizzabili a un livello superiore, caratterizzato da procedure sempre più complesse e discrezionali. Studiare in maniera strutturata questa variabile può quindi essere utile per capire

quali potrebbero essere le tendenze evolutive della domanda di lavoro nel prossimo futuro, sia in termini quantitativi che qualitativi. Per farlo, l'analisi ha utilizzato i dati contenuti nell'Indagine Campionaria sulle Professioni dell'ISTAT, nella quale, a partire da un apparato metodologico sviluppato negli Stati Uniti, è stato introdotto un indice sintetico di routinarietà del lavoro. Questo indice, associato ai profili professionali previsti dalla classificazione delle professioni, può essere usato nell'analisi delle principali fonti statistiche sull'occupazione, compresa la Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Sulla base di quest'ultima, è stata realizzata un'analisi dell'occupazione per livello di routinarietà nel decennio compreso tra la fine della Grande recessione e la crisi pandemica.

Il risultato complessivo di questo apparato analitico è raffigurato nel grafico 1, che riporta la composizione nell'occupazione in Piemonte tra il 2011 e il 2019 per livello di routinarietà del lavoro, secondo i quintili distributivi previsti nel database statistico per rappresentare sinteticamente questa variabile.

Figura 3.6 Distribuzione dell'occupazione per livello di routinarietà del lavoro – anni 2011-2019



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati RFL e ICP ISTAT

Guardando al periodo più recente, tra il 2017 e il 2019, poco più di un terzo degli 1,82 milioni di occupati è composto da lavoratori impegnati in mestieri a medio-bassa (21%) e bassa routinarietà (14%), poco meno del 30% a media routinarietà e il rimanente a medio-alta (23%) e alta routinarietà (14%). L'occupazione è prevedibilmente meno routinaria tra gli indipendenti (oltre il 40% dei posti di lavoro a medio-bassa e bassa routinarietà) e più routinaria tra i dipendenti (33%) in ragione della maggiore formalizzazione del lavoro in processi e procedure, per definizione più replicabili.

Al di là di queste statistiche descrittive, è però l'analisi tendenziale della distribuzione a fornire l'informazione più rilevante, perché consente di capire se il trend evolutivo del mercato del lavoro regionale è coerente con i già richiamati *pattern* connessi alla diffusione dell'automazione. Da questo punto di vista, l'evidente riduzione dell'occupazione molto routinaria potrebbe essere correlata alla tendenza all'automazione di attività lavorative ripetitive consentita dalle nuove tecnologie. La conferma di questo auspicabile trend è quindi il primo risultato da evidenziare,

perché segnala una maggiore “resilienza”, per usare un termine alla moda, al rischio di automazione.

I settori caratterizzati da elevati livelli di occupazione routinaria sono nell’ordine il turistico-alberghiero, le costruzioni, l’industria e il commercio, ma bisogna osservare che, nei primi due, a mansioni ripetitive corrispondono dei vincoli ambientali che richiedono più capacità di adattamento rispetto a quanto avvenga nel commercio e, ancor di più, nell’industria, dove gran parte dei lavori routinari, in particolare quelli poco qualificati nella conduzione di macchinari, si svolgono in contesti molto formalizzati.

Proprio perché marcatamente interattivi, risultano invece poco routinari i lavori nei servizi personali, nell’istruzione e quelli socio-sanitari, mentre nel terziario d’ufficio – banche, assicurazioni, servizi alle imprese e ICT e anche nella pubblica amministrazione – a una quota piuttosto ampia di occupati in mestieri poco ripetitivi, si affianca un’ampia quota di occupati in posizioni considerate convenzionalmente a media routinarietà, ma sostanzialmente ad elevata ripetitività cognitiva e procedurale (in generale, si ricordi che oltre il 90% dell’occupazione nei mestieri esecutivi d’ufficio è considerata mediamente routinaria).

Di conseguenza, le specializzazioni settoriali dei gruppi socio-anagrafici sono fondamentali nel determinare il livello di routinarietà del lavoro dalla prospettiva delle persone. Questo livello è nettamente inferiore tra le donne ed è invece superiore alla media tra i giovani e gli stranieri per meccanismi di concentrazione – gli stranieri nel lavoro poco qualificato nell’industria, i giovani nel turismo, nella ristorazione e nell’intrattenimento – che nel medio termine potrebbero cristallizzarsi e risultare critici.

Figura 3.7 Principali professioni per numero di occupati in Piemonte per livello di routinarietà del lavoro

#	Professione	%	Occupati	#	Professione	%	Occupati
1	Impiegati addetti alla segreteria	5,0%	90.016	21	Agricoltori specializzati	1,7%	30.142
2	Addetti nelle attività di ristorazione	4,3%	77.184	22	Professori di scuola secondaria	1,6%	28.948
3	Addetti alle vendite	4,1%	75.073	23	Impiegati contabili	1,6%	28.698
4	Tecnici della salute	3,1%	56.531	24	Imprenditori di piccole aziende	1,5%	27.574
5	Tecnici dell'amministrazione delle attività produttive	2,8%	49.967	25	Tecnici informatici e delle telecomunicazioni	1,5%	27.159
6	Esercenti delle vendite	2,7%	48.780	26	Operatori di catene di montaggio automatizzate	1,3%	24.003
7	Personale nei servizi di pulizia	2,4%	43.882	27	Fonditori, saldatori, lattonieri	1,3%	23.966
8	Tecnici in campo ingegneristico	2,4%	43.459	28	Tecnici dei rapporti con i mercati	1,3%	23.800
9	Professioni nei servizi personali	2,4%	43.284	29	Professioni nei servizi sanitari e sociali	1,3%	23.164
10	Addetti alle costruzioni	2,3%	41.098	30	Addetti all'assemblaggio	1,2%	21.403
11	Conducenti di veicoli	2,2%	39.863	31	Tecnici della gestione dei processi produttivi	1,2%	21.095
12	Meccanici, montatori, manutentori di macchine	2,0%	36.809	32	Fabbri ferri	1,2%	21.053
13	Professori di scuola primaria	1,9%	35.150	33	Medici	1,2%	20.881
14	Tecnici della distribuzione commerciale	1,9%	34.515	34	Operatori della cura estetica	1,1%	20.231
15	Addetti alle rifiniture delle costruzioni	1,9%	33.953	35	Installatori di apparecchiature elettriche	1,1%	19.967
16	Addetti ai servizi domestici	1,9%	33.946	36	Specialisti in scienze matematiche, informatiche e fisiche	1,1%	19.873
17	Operatori della logistica	1,9%	33.900	37	Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche	1,1%	19.502
18	Specialisti delle scienze gestionali	1,9%	33.708	38	Professioni qualificate nei servizi di sicurezza	1,1%	19.420
19	Impiegati amministrativi nella logistica	1,8%	32.541	39	Ingegneri e professioni assimilate	1,0%	18.868
20	Tecnici delle attività finanziarie ed assicurative	1,7%	30.731	40	Impiegati addetti al controllo di documenti	1,0%	17.554

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati RFL e ICP ISTAT

Nel complesso si è osservato che non sussiste una correlazione lineare tra livello di routinarietà del lavoro e l’automazione dei processi di lavoro. Guardando ai profili classificati ad elevato livello di routinarietà, gli addetti nella ristorazione, gli addetti alle pulizie e ai servizi domestici, gli addetti alle

costruzioni, gli operatori nella logistica svolgono sì delle attività molto ripetitive, ma (per ora) difficilmente robotizzabili per la mancanza di tecnologie in grado di replicarle su larga scala e per vincoli ambientali. Un ragionamento analogo può essere fatto, tra i profili a medio livello di routinarietà, per i conducenti di veicoli, gli agricoltori, le professioni in ambito sanitario e sociale, gli operatori dei trattamenti estetici.

Al contrario, nell'industria sono maggiormente esposti al rischio di sostituzione i conduttori di macchinari, gli addetti alle catene di montaggio, gli assemblatori che, non da oggi, sono insidiati da nuove tecnologie e modelli organizzativi *labour saving* a costo tendenzialmente decrescente e con minori vincoli esterni. Un'altra area di profili esposti a rischio di automazione è costituita da impiegati amministrativi, contabili, addetti al controllo documentale, quelli che una volta si chiamavano impiegati "di concetto" perché impegnati in attività moderatamente complesse e/o discrezionali (considerati nell'ICP come mediamente routinari). Ora queste mansioni sono insidiate dalle tecnologie di apprendimento automatico e dalla digitalizzazione degli archivi documentali a costi contenuti e con pochi ostacoli che ne impediscano l'introduzione.

Nel complesso, le conclusioni appaiono coerenti con le tendenze evolutive della struttura occupazionale del Piemonte che l'IRES e altri osservatori hanno realizzato in anni recenti. Anche qui, come in tutte le economie sviluppate, il processo di automazione del lavoro appare in atto, ma non nei termini distopici da alcuni preconizzati, ma piuttosto come un processo costante e inesorabile e, per questa ragione, almeno in parte governabile.

BIBLIOGRAFIA

- Abburà, L., Donato, L., Nanni, C. (2018) La domanda di lavoro online. Profili e competenze più richiesti in Piemonte nel 2017, contributo di ricerca 261/2017, IRES Piemonte, Torino.
- Abburà, L., Donato, L., Nanni, C. (2018) La domanda di lavoro online. Profili e competenze più richiesti in Piemonte nel 2018, contributo di ricerca 277/2018.
- Abburà, L., Donato, L., Nanni, C. (2020) La domanda di lavoro online. Profili e competenze più richiesti in Piemonte nel 2019, Contributo di ricerca 301/2020, IRES Piemonte, Torino.
- Donato, L. (2021) La domanda di lavoro online. Profili e competenze più richiesti in Piemonte nel 2020, contributo di ricerca 319/2021, IRES Piemonte, Torino.
- Abburà, L., Donato, L., Bovini, S., Strocco, R. et al. (2020) Anticipare il lavoro che verrà. Previsioni dei fabbisogni occupazionali in Piemonte per settori, professioni e titoli di studio. Elementi di confronto domanda-offerta per laureati e diplomati 2019-2023, rapporto di ricerca, IRES Piemonte - Unioncamere Piemonte, Torino.
- Abburà L., Vernoni G. (2016) La domanda di lavoro dipendente durante la crisi economica, background paper per la Relazione annuale, IRES Piemonte, Torino.
- Abburà L., Vernoni G. (2017) Domanda di lavoro e offerta formativa per disoccupati, rapporto di ricerca, IRES Piemonte, Torino.
- Del Mastro T., Mauro S., Vernoni G., Zenezini G. et al. (2020) Imprese, lavoro e competenze nel metasettore logistico, rapporto di ricerca, IRES Piemonte, Torino.

- Vernoni G. (2016) Un'analisi dei saldi occupazionali per livello di retribuzione, NetPaper Sisform n. 3/2016, IRES Piemonte, Torino.
- Vernoni G. (2017), Una ricognizione delle fonti informative sul lavoro indipendente, rapporto tecnico, IRES Piemonte, Torino.
- Vernoni G. (2021), Routinarietà del lavoro e rischio di automazione: un'analisi dell'occupazione in Piemonte, contributo di ricerca 325/2021, IRES Piemonte, Torino.
- Vernoni G. et al. (2021) Imprese, lavoro e competenze nel sistema agroalimentare piemontese, rapporto di ricerca, IRES Piemonte, Torino.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

Analisi della popolazione, delle sue trasformazioni e dell'inclusione sociale

Le analisi condotte sulla struttura della popolazione piemontese confermano i trend in atto da anni che in particolare vedono un aumento del numero degli anziani e dei grandi anziani. Si tratta di cambiamenti che hanno una duplice implicazione. Da un lato richiamano l'importanza di promuovere sempre maggiormente l'invecchiamento sano e attivo. Dall'altro lato evidenziano la necessità di riorganizzare i servizi e il supporto alle famiglie anche attraverso la collaborazione solidaristica di comunità, per distribuire il lavoro di cura.

Le analisi previsionali in ambito scolastico, pur con delle differenze territoriali infraregionali, stimano per i prossimi anni una diminuzione degli iscritti nei primi livelli scolastici (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) ed una sostanziale stabilità degli iscritti nel secondo ciclo scolastico (secondaria di secondo grado) che induce a ritenere che anche il contingente dei giovani diplomati possa rimanere nel complesso costante. In merito alle forze lavoro le analisi evidenziano una tendenza alla diminuzione che può essere contrastata attraverso due principali leve: l'aumento dei tassi di attività in molte classi di età, in particolare quelle giovanili per entrambi i generi e in quelle centrali solo per le donne; saldi migratori positivi non inferiori a quelli storicamente osservati. Ne deriva la necessità di mantenere attrattiva la società piemontese sia per trattenerne la popolazione residente sia per attrarne dall'esterno della regione. Appare inoltre rilevante promuovere una conoscenza più diretta del mondo del lavoro da parte delle nuove generazioni, in particolare attraverso il sistema duale dell'istruzione secondaria e terziaria, in analogia a quanto si fa in altri paesi europei.

Le analisi della popolazione e delle sue trasformazioni in integrazione con il monitoraggio condotto dal Sistema degli Indicatori Sociali Regionali e Provinciali consentono di esaminare il grado di inclusione sociale dei diversi territori piemontesi e di tratteggiarne a grandi linee i caratteri dello sviluppo socioeconomico. Questi studi suggeriscono la potenziale rilevanza delle politiche di sviluppo locale sulla diffusione di legami di fiducia e di reciprocità (capitale sociale) e nella creazione di comunità che possano rappresentare reti di sostegno nei momenti di difficoltà delle persone.

Analisi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale

L'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale evidenzia due fenomeni in atto con un consistente impatto sul sistema della formazione: i flussi migratori dall'estero e il conseguente incremento della quota di studenti con cittadinanza straniera; il calo della natalità che ha già mostrato i suoi effetti sulla scuola dell'infanzia e nella

scuola primaria, con una diminuzione in termini assoluti degli iscritti non compensata dagli allievi di origine straniera.

Nel secondo ciclo di istruzione gli iscritti sono complessivamente ancora in crescita, mentre solo gli istituti professionali perdono allievi. La partecipazione degli adolescenti ai percorsi del secondo ciclo è infatti elevata e ancora in lieve aumento: il tasso di scolarizzazione tra i 14 e i 18 anni è pari al 93,4%.

Migliorano gli indicatori di insuccesso scolastico nella secondaria di I e II grado e si riducono gli abbandoni. Gli *Early leavers from education and training*, ossia la quota 18-24enni con al più la licenza media e non più in formazione è progressivamente e fortemente diminuita negli anni, raggiungendo il 10,8%, un dato molto vicino all'obiettivo europeo. Lo svantaggio degli studenti di origine straniera è tuttavia ancora consistente: si stima che siano Early leavers il 32% dei giovani 18-24enni con cittadinanza straniera rispetto all'11,6% degli autoctoni. Inoltre, permane una differenza tra le prime generazioni, più colpite dall'interruzione di frequenza dalla scuola, e le seconde generazioni. Secondo i risultati INVALSI 2019, gli apprendimenti degli studenti piemontesi sono in linea con la media nazionale, anche se si conferma come i divari socioeconomici incidano pesantemente sui livelli di apprendimento.

Le analisi condotte suggeriscono la rilevanza di proseguire e rafforzare il sostegno della partecipazione a livello prescolare – associato positivamente ai livelli di apprendimento negli anni successivi – e il contrasto alla dispersione scolastica. A tal fine appare utile proseguire e potenziare politiche di sostegno dei costi sostenuti dalle famiglie sia nei servizi educativi sia per la scuola dell'infanzia, in particolare incrementando la diffusione delle sezioni primavera. Appare inoltre opportuno potenziare i percorsi leFP, le attività di contrasto alla dispersione e le attività di orientamento, anche focalizzando l'attenzione su specifici target di studenti particolarmente in difficoltà.

Analisi dei fabbisogni professionali

Il programma di ricerca relativo all'analisi dei fabbisogni professionali costituisce un articolato corpus di studi finalizzati a supportare la programmazione e la gestione della formazione a regia regionale in un contesto economico-produttivo caratterizzato strutturalmente da alcuni fenomeni di lungo corso: il ridimensionamento dell'apparato industriale e l'espansione dei servizi, l'invecchiamento e la contrazione della popolazione in età da lavoro, il persistente *mismatch* professionale, l'assetto marcatamente "duale" del mercato del lavoro, ossia polarizzato tra *insider* e *outsider*.

Le analisi previsionali dei fabbisogni occupazionali stimano che nel quinquennio 2019-2023 lo stock complessivo di occupati possa crescere ad un tasso medio annuo pari allo 0,6%. In valore assoluto si prevede un fabbisogno per le professioni specialistiche (gruppo ISTAT 2) e quelle tecniche (gruppo ISTAT 3) di quasi 100 mila persone, cui si aggiungono le oltre 60 mila opportunità nelle professioni commerciali e dei servizi (gruppo ISTAT 5), per un totale pari a circa il 60% del fabbisogno previsto; il restante 40% sarà appannaggio degli altri gruppi professionali, in primis delle professioni non qualificate (gruppo ISTAT 8, circa 33 mila unità) e degli operai specializzati. Il ventaglio delle professioni stimato conduce a prevedere una ripartizione del fabbisogno per quasi

un terzo a favore di laureati, per circa il 30% di diplomati e per la restante quota (quasi il 38%) di lavoratori in possesso di titoli inferiori, tipicamente la qualifica o il diploma professionale.

Le attività condotte a supporto della programmazione della formazione professionale segnalano l'opportunità di una redistribuzione dell'offerta formativa tra diversi settori e tra diverse qualifiche nei singoli settori al fine di favorire una migliore congruenza dell'offerta rispetto alla domanda di lavoro e di privilegiare le qualifiche che hanno fatto registrare gli esiti occupazionali migliori.

La logistica si caratterizza come un settore emergente in ragione della diffusione dei modelli organizzativi *lean* (snelli) e fortemente integrati e della cosiddetta *platform economy* (economia delle piattaforme), mentre la filiera agricola appare un possibile sbocco occupazionale della formazione rivolta agli inoccupati/disoccupati, in particolare nelle province di Asti e Cuneo.

Le analisi di *follow-up* occupazionali evidenziano una diffusa performance positiva dei profili tecnici mentre gli esiti meno soddisfacenti sembrano riguardare i profili a più bassa qualificazione e non sufficientemente focalizzati oppure a maggior rischio di obsolescenza a causa della diffusione delle nuove tecnologie.

Le analisi sulla domanda di lavoro 'online' evidenziano come ciò che accomuna maggiormente le professioni più richieste in Piemonte siano le 'competenze attitudinali' che si imparano nella pratica: la capacità di adattamento al cambiamento, la capacità di *problem solving*, la capacità di lavorare in squadra e di pensare in modo creativo.

L'analisi per livello di routinarietà del lavoro evidenzia che circa il 13% degli occupati svolge mansioni ad alta routinarietà e un ulteriore 23% svolge mansioni a routinarietà medio-alta. Il livello di routinarietà è nettamente inferiore tra le donne ed è invece superiore alla media tra i giovani e gli stranieri. Il processo di automazione del lavoro appare in atto. Non è tuttavia correlato in termini lineari con il livello di routinarietà delle mansioni e si configura come un processo costante ma allo stesso tempo almeno in parte governabile.

NOTE EDITORIALI

Editing

IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

Giugno 2021

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

